

Lucrețiu Pătrășcanu, la principale vittima delle “purghe” nella Romania comunista: una rivisitazione

di *Francesco Guida*

Nei primi anni di regno di Carol II un uomo politico molto influente come Constantin Argetoianu consigliò al monarca, ma senza successo, di nominare un esecutivo che governasse di fatto sotto la sua guida e senza l'avallo parlamentare¹. Era, quel consiglio, una delle tante manifestazioni della scarsa fiducia nella democrazia che albergava in buona parte della classe politica romena, non meno che presso l'opinione pubblica, come dimostrava anche la crescita dei movimenti di estrema destra. La situazione politica molto fluida con un partito – quello nazional-contadino – dotato di un forte consenso popolare² ma non in grado di trasformarlo in azione politica conseguente per molteplici fattori (questione dinastica, crisi economica, scarsa maturità del corpo sociale) sembrava giustificare un consiglio così radicale che negava in radice i principi costituzionali in maniera più evidente di quanto già non facesse la democrazia zoppa vigente in Romania. Una zoppia che si manifestava quasi

1. P. D. Quinlan, *The Playboy King: Carol II of Romania*, Greenwood Press, Westport 1995 (ed. romena *Regele playboy. Carol al II-lea de România*, Humanitas, București 2001, p. 169). Dopo precedenti evoluzioni, Argetoianu nel dicembre 1931 uscì dal Partito nazional-liberale per costituire nel giugno 1932 l'Unione agraria, una formazione politica che non ebbe alcun seguito ma rispondeva alla tattica di Carol II volta a indebolire i maggiori partiti e in particolare quello liberale. In questo senso fu molto più grave la scissione capeggiata – nel 1930 – da Gheorghe Brătianu, figlio adottivo del vero leader dei liberali, Ion I. C. Brătianu, defunto nel 1927. Cfr. N. D. Ion, *Gheorghe Tătărescu și Partidul național liberal 1944-1948*, Tritonic, București 2003, p. 15. Nel 1941, ormai in esilio, Carol II nel diario ricordò Argetoianu perché tra i pochi che avrebbero accettato un matrimonio tra lui e l'amante Magda Lupescu; cfr. *Carol al II-lea între datorii și pasiune. Însemnări zilnice*, III, Satya Sai, București 1996, p. 37.

2. Proprio Pătrășcanu (cui questo saggio è dedicato) riconosceva il forte consenso di tale partito almeno fino al 1928, al tempo stesso evidenziando che con la fusione dalla quale prese origine nel 1926, la sua corrente più progressista, quella contadina, era stata messa in posizione subordinata dalla componente più borghese e moderata proveniente dal Partito nazionale di Transilvania e da una “piccola coda” di conservatori democratici seguaci di Take Ionescu; cfr. L. Pătrășcanu, *Sub trei dictaturii*, Forum, București 1944² (100+1 Gramar, București 1996³), pp. 75, 77, 236.



costantemente nelle elezioni politiche, manovrate dal governo, e nell'abuso della censura, delle misure di polizia, quando non dello stato d'assedio. Secondo Florin Țurcanu «il funzionamento della democrazia su una base ancora largamente clientelare e in uno stile “premoderno” nel corso degli anni Venti è considerato, in fin dei conti, come un rivelatore dei mali congeniti di questo tipo di regime politico»³. Insomma soprattutto la destra radicale intendeva gettare il bambino della democrazia insieme con l'acqua sporca dei suoi difetti e della sua cattiva applicazione. La proposta di Argetoianu a Carol II fu formulata proprio all'inizio degli anni Trenta, il decennio che segnò la crisi delle democrazie in tanta parte del continente europeo e soprattutto nell'Europa centrale (a partire dalla Germania) e orientale. A Occidente già da tempo l'Italia fascista rappresentava un esempio di regime tendenzialmente totalitario⁴, a Oriente il regime sovietico stava per registrare le sue pagine più nere, quelle del Grande Terrore.

Il colpo inferto negli anni Trenta alla democrazia europea fu tanto duro che gli effetti si sentirono persino dopo il grande lavacro di sangue costituito dal secondo conflitto mondiale. Nell'epoca successiva al 1945 a Occidente non tutti i paesi videro funzionare una piena e realizzata democrazia, e la logica della Guerra fredda spinse anche i governi democratici ad ammettere e mantenere rapporti con regimi antidemocratici e dittatoriali, per motivi di *Realpolitik*. A Oriente l'esperienza comunista dell'Unione Sovietica si dilatò fin nel cuore del continente, con un culmine negativo a cavallo tra gli anni Quaranta e Cinquanta, finché, grazie a una limitata distensione internazionale e alla destalinizzazione, i regimi ispirati al marxismo-leninismo andarono moderando determinati loro aspetti, tanto da indurre alcuni studiosi a parlare – non so fino a che punto con esattezza – di regimi post-totalitari.

Particolarmente pesanti per le popolazioni dell'Europa centro-orientale furono gli anni del dopoguerra, e non soltanto per le ovvie difficoltà economiche, e per quelle riscontrate nella ricostruzione delle amministrazioni e del tessuto sociale, ma anche per l'importazione di un modello politico, sociale ed economico assolutamente nuovo e non gradito a larga parte dell'opinione

3. F. Țurcanu, *Neotradizionalismo e politica nella Romania degli anni '30*, in P. Fornaro (a cura di), *La tentazione autoritaria. Istituzioni, politica e società nell'Europa centro-orientale tra le due guerre mondiali*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2004, p. 196.

4. La guerra civile spagnola ancora era di là da venire con la conseguente istituzione del regime franchista. In Portogallo Carmona e Salazar avevano dato vita da poco alla più particolare esperienza di un regime autoritario di ispirazione cattolica e corporativa (che non a caso prestò notevole attenzione all'ideologo del corporativismo romeno Mihail Manoilescu morto in un carcere comunista nel 1950). Cfr. M. Manoilescu, *Le siècle du corporatisme; doctrine du corporatisme intégral et pur*, Alcan, Paris 1934, 1938².



pubblica. In tal senso si trattò di un modello imposto – grazie alla presenza dell’Armata rossa sovietica, ma non solo – più che scelto. Le vicende romene non fecero, al riguardo, eccezione, anzi sembrarono essere a loro volta un esempio per altre realtà nazionali. Peraltro la stessa collocazione geografica del paese e le scelte fatte dai suoi precedenti governanti a favore dell’Asse lo esponevano alla più vivace e determinata azione dei sovietici. Ancor prima che la guerra avesse termine in Europa con la conquista di Berlino da parte dell’Armata rossa, un governo in buona sostanza egemonizzato dai comunisti romeni si era insediato a Bucarest. Lo capeggiava dal marzo 1945 Petru Groza, un ricco proprietario terriero di Transilvania, già da tempo convertitosi alla causa sociale e messosi alla guida di una piccola formazione politica, il partito degli aratori, che nel clima del dopoguerra ottenne un forte seguito, peraltro non verificabile in termini sicuri, stante il ricorso ai brogli elettorali nell’autunno del 1946 e la mancanza di altri dati attendibili ai quali fare riferimento. È ragionevole pensare che per la personalità del leader, per la riforma agraria attuata pochi mesi dopo il suo insediamento al governo, per il programma del partito, questo riscuotesse tuttavia delle simpatie nella classe contadina, sebbene ancora orientata in larga misura verso il più tradizionale Partito nazional-contadino. Si sa che il Partito degli aratori, compiuta la sua funzione di “cavallo di Troia” nel mondo delle campagne, fu dissolto alla fine degli anni Quaranta, mentre Groza fu confinato nel ruolo onorifico di capo dello Stato (più precisamente, presidente del Presidium della Grande assemblea nazionale) dal 1952⁵.

La strategia messa in atto dal Partito comunista romeno (PCR) dopo la Seconda guerra mondiale era volta a conquistare il potere, sfruttando le contingenze favorevoli, prima insieme con altre forze alleate nell’intento di realizzare quella che fu definita la democrazia (e la repubblica) popolare, fase intermedia nel cammino verso il socialismo di stampo sovietico, e successivamente per gestirlo in solitudine come i bolscevichi e Stalin avevano insegnato⁶. Non è del tutto chiaro quando tale strategia fu delineata in modo completo e preciso. Essa ebbe inizio in un modo quasi casuale nel 1944, a conflitto ancora in atto, soprattutto per iniziativa di un militante non tra i più noti (e peraltro all’epoca ben pochi erano gli iscritti al PCR e molti di loro languivano in carcere o erano all’estero), Lucrețiu Pătrășcanu, il quale sarà il personaggio

5. Su questo importante personaggio della storia romena cfr. V. Pușcas, *Dr. Petru Groza, pentru o “lume noua”*, Dacia, Cluj-Napoca 1985.

6. S. Tănase, *Elite și societate. Guvernarea Gheorghiu-Dej 1948-1965*, Humanitas, București 1998, p. 37. Cfr. Vl. Tismaneanu, *Stalinism for All Seasons: A Political History of Romanian Communism*, University of California Press, Berkeley 2003.



centrale di questo saggio. Come nota Pavel Câmpeanu, «per la Romania di inizio millennio, discutere il caso Pătrășcanu non riguarda solo l'evocazione di un episodio significativo del recente passato, ma anche una riconsiderazione utile delle realtà attuali»⁷.

Pătrășcanu, nato nell'antica città moldava di Bacău⁸ il 4 novembre 1900, era figlio di un professore liceale e scrittore di ascendenze nobiliari, Dumitru D., il quale aveva partecipato all'importante avventura intellettuale di *Viata Românească* ed era stato vicino a Constantin Stere pure in politica⁹; dunque non stupisce che anche Lucrețiu abbia compiuto gli studi universitari fino alla laurea in Giurisprudenza e che poi abbia conseguito a Lipsia il dottorato in Economia politica (con attenzione, quali campi di studio subordinati, alla statistica e alla storia della filosofia) discutendo nel 1926 la tesi *Reforma agrară în România mare și urmările sale*¹⁰. Il padre fece studiare all'estero

7. P. Câmpeanu, *Ceaușescu, anii numărătorii inverse*, Polirom, București-Iași 2002, p. 195. L'autore prosegue: «La configurazione di queste realtà difficilmente può essere separata dalle particolarità dominanti della sottrazione della Romania alla dittatura stalinista. Prima fra queste particolarità, unica nel grande sisma storico del 1989: l'incapacità della società romena di realizzare questo passaggio storico con mezzi non violenti». Gli studiosi di Scienza politica e di Sociologia politica oggi sottolineano che anche in altri paesi ex comunisti «la debolezza della società civile ha rappresentato [...] una delle tare più pesanti dell'era comunista» (cfr. F. Bordignon, *L'Europa Unita... dall'antipolitica. Società, politica e partiti nell'Europa post-comunista*, Liguori, Napoli 2009, p. 15).

8. Posta sul fiume Bistrița, oggi è gemellata con Torino. Il nome gli fu imposto in omaggio al grande poeta latino Tito Lucrezio Caro; cfr. I. E. Russu, *Lukreciju Pătrășkanu*, Petropolis, Sankt-Peterburg 2001, p. 12. Ebbe un fratello Dumitru, che si chiamava come il padre, mentre egli condivideva il nome con la madre Lucreția, donna di carattere e molto attiva quando il figlio fu sotto tiro della polizia nel periodo interbellico e sotto il regime di Antonescu.

9. Aveva seguito il populista Stere nel Partito nazional-liberale e come lui aveva manifestato simpatie per la Germania in funzione della riconquista della Bessarabia soggetta all'Impero russo; tali simpatie avevano causato la sua emarginazione in seno al Partito nazional-liberale e al mondo politico in genere. Nel 1919 transitò nelle fila del Partito social-democratico; Russu, *Lukreciju Pătrășkanu*, cit., p. 24; L. Betea, *Lucrețiu Pătrășcanu. Moartea unui lider comunist*, Curtea Veche, București 2001, p. 14; L. Boia, «Germanofili». *Elita intelectuală românească în anii primului război mondial*, Humanitas, București 2009, pp. 267-70 (che ne parla anche come attivo membro del Parlamento eletto nel 1917). Su Stere cfr. Z. Ornea, *Viata lui C. Stere*, 2 voll., Cartea românească, București 1989-91.

10. La tesi rimase inedita, ma nel 1928 egli pubblicò *Băncile și beneficiile lor*, nella rivista «Independența economică» (1-2, 1928, pp. 24-32), dove non trattava della riforma agraria, ma di un altro tema economico, cioè dell'alto tasso di profitto nel sistema bancario romeno che faceva *pendant* con i bassi redditi dei lavoratori, nonché dell'importanza del capitale bancario per il sistema produttivo ed economico romeno dell'epoca.



anche la figlia Elise, detta Zizica¹¹. La sua adesione alle idee progressiste, in particolare a quelle socialiste, fu del tutto ideologica, non scaturendo dalla propria condizione sociale; non fu un caso isolato se lo stesso Lenin era figlio di un ispettore scolastico. Le origini nobiliari della madre Lucreția Stoica valsero in seguito a Pătrășcanu la nozione di essere un comunista da salotto. Egli era ancora molto giovane alla fine del primo conflitto mondiale che favorì la nascita della Grande Romania, così come al momento in cui il Partito socialista democratico romeno (PSD) si scisse – un fenomeno riscontrato in tanti altri paesi europei – per iniziativa soprattutto dell’ala massimalista filobolscevica che portò fino alle estreme conseguenze la simpatia che la Rivoluzione d’ottobre suscitò ai quattro angoli del Vecchio continente. In realtà nel maggio 1921 la maggioranza del Congresso del Partito socialista romeno (fino al dicembre 1918 Partito socialista democratico romeno) si schierò per l’adesione all’Internazionale comunista costituita a Mosca nel 1919. Sembra invece meno probabile che la maggioranza dei militanti attuasse la stessa opzione, nonostante le difficoltà che il Partito socialdemocratico si trovava ad affrontare¹². Da una parte il vivace contrasto con i governi che si susseguirono nell’immediato dopoguerra, soprattutto per motivi di ordine economico e sindacale¹³; dall’altra le difficili distinzioni necessarie nel 1919 quando la Romania si trovò in guerra contro la Repubblica Ungherese dei Consigli (solidarizzare con un governo socialcomunista oppure con gli interessi nazionali del proprio paese?); infine la non semplice *reductio ad unum* delle varie organizzazioni social-democratiche delle diverse regioni della *România*

11. Betea, *Lucrețiu Pătrășcanu. Moartea unui lider comunist*, cit., p. 15.

12. Tănase, *Elite și societate*, cit., pp. 31-2, 44. Cfr. *Documente din istoria partidului comunist și a mișcării muncitorești revoluționare din România (mai 1921 – august 1924)*, Editura Politică, București 1970, pp. 95-7. Ricco di informazioni, sebbene autoreferenziale e ideologico, AA.VV., *Crearea Partidului comunist român (Mai 1921)*, Editura științifică, București 1971 (trad. it. *Le origini del Partito comunista romeno: maggio 1921*, Editori Riuniti, Roma 1973); cfr. anche R. King, *A History of the Romanian Communist Party*, Hoover Institution Press, Stanford 1980, p. 15.

13. Si pensi allo sciopero generale proclamato nel 1920 contro cui agì decisamente il governo capeggiato dal generale Alexandru Averescu. Cfr. N. Goldberger *et al.*, *Greva generală din România. 1920*, Editura Politică, București 1970, nonché, per le pesanti manifestazioni del dicembre 1918 che avevano dato inizio al nuovo clima di agitazione operaia non priva di significato politico, Gh. Unc, C. Mocanu, *13 decembrie 1918*, Editura Politică, București 1968: si tratta di due opere interessanti e documentate sebbene fortemente influenzate dall’ideologia imperante al momento in cui furono scritte. Su Averescu, importante figura politica e militare (aveva studiato alla Scuola superiore di guerra di Torino e in quella città conobbe la sua sposa italiana) della storia romena, cfr. P. Otu, *Mareșalul Alexandru Averescu. Militarul, politic, legenda*, Editura Militară, București 2005.



Mare: la Valacchia e la Moldavia, costituenti già prima del 1914 l'antico *Regat*, e le altre annesse in seguito alla dissoluzione dell'Impero austro-ungarico e dell'Impero zarista. Tutti questi motivi non favorivano né dal punto di vista materiale né da quello ideale l'adesione al PCR (all'epoca PCdR).

Si può immaginare che cosa potessero significare queste complesse tematiche per un giovane studente. Pătrășcanu, affiliatosi al Partito socialista¹⁴ nell'ottobre 1919 dopo aver finito il liceo ed essersi iscritto all'università, dalla fondazione del Partito comunista nel 1921 optò per la linea più nuova e radicale, e la sua militanza continuò lungo gli anni Venti e Trenta¹⁵, nonostante fin da subito i militanti comunisti subissero la repressione degli organi di sicurezza¹⁶ e dal 1924 fossero costretti alla clandestinità oppure a dissimulare il loro impegno politico, in seguito alla legge Mîrzescu del dicembre di quell'anno che metteva sullo stesso piano delitti comuni e politici. Al di là dell'indirizzo più o meno conservatore fatto proprio dai diversi esecutivi romeni di vario colore che si succedevano con una certa frequenza, il PCR

14. Frequentò la sezione posta nella strada Sfîntul Ionică a Bucarest. Cfr. A. Cioroianu, *Pe umerii lui Marx. O introducere în istoria comunismului românesc*, Editura Curtea Veche, București 2007², p. 238.

15. Nel 1922 era membro del Comitato centrale e nel marzo di quell'anno firmò un manifesto di riorganizzazione della sezione di Bucarest; cfr. *Documente din istoria partidului comunist*, cit., pp. 140-2. Peraltro poco dopo la fondazione del PCR Pătrășcanu con altri tre giovani diede vita a un giornale, "Tineretul socialista" ("La gioventù socialista"). Betea, *Lucrețiu Pătrășcanu. Moartea unui lider comunist*, cit., p. 16. Dopo l'azione repressiva del governo contro il nuovo partito, nell'estate del 1921 fu costituito un Movimento della gioventù socialista, solo apparentemente autonomo dal PCR, che dunque poté svolgere attività legale e pubblicare il suo organo di stampa. Del Comitato centrale di tale organizzazione fece parte Pătrășcanu, quando il Movimento cercò di prendere contatti con organizzazioni similari esistenti in Transilvania e nelle altre nuove province, per dare vita a una formazione unitaria. Cfr. *Documente din istoria partidului comunist*, cit., pp. 73-4, 755.

16. Tutti i partecipanti al congresso di fondazione che avevano approvato l'affiliazione all'Internazionale comunista, organizzati in Comitato centrale, furono arrestati e nel 1922 processati per "intelligenza con il nemico": tra loro anche cinque deputati eletti nelle file del Partito socialista romeno. Il governo Brătianu concesse l'amnistia a 213 dei 271 imputati nel processo che si tenne tra gennaio e giugno del 1922. L'ala moderata del vecchio PSD, da tempo contraria e allontanatasi dalle scelte di quanti vollero aderire all'Internazionale comunista, diede vita già nel 1921 alla Federazione dei partiti socialisti (socialdemocratici) delle diverse province della Grande Romania. La corrente centrista, dapprima rimasta accanto a quella radicale, ben presto lasciò il PCR per costituire il Partito socialista di Romania (1922) confluito nel giro di pochi mesi nella citata Federazione dei PSD. Nel 1927 vi fu infine la rifondazione di un unico Partito social-democratico che svolse la sua attività in modo lecito, senza però ottenere un grande successo politico nel periodo interbellico. Simili divisioni si riscontrarono anche in seno al movimento sindacale.

aveva nel suo programma politico, ma pure nella composizione dei suoi quadri un elemento che lo destinava a essere avvertito come ostile dalla classe dirigente politica e, in larga misura, anche dall'opinione pubblica. In pratica, facendo propria la linea della III Internazionale, il PCR negava in radice la *România Mare*, considerandola creazione di classi dirigenti sfruttatrici (nobili e borghesi) e prigionie di popoli. Di fatto quasi il 30% degli abitanti del nuovo Stato romeno apparteneva alle minoranze etniche che in parte aspiravano a ricongiungersi ad altri Stati: era così per gli ungheresi soprattutto, per i bulgari della Dobrugia e in modo meno preciso per gli ucraini (ruteni) di Bucovina e Bessarabia. Nonostante il segretario Gheorghe Cristescu Plăpumaru (l'unico dalla fondazione fino al 1945 etnicamente romeno) cercasse di attenuare questa caratterizzazione antinazionale, la linea prevalente nel partito era volta a staccare dalla Romania buona parte delle regioni da poco acquisite. Non per caso Cristescu Plăpumaru fu sostituito in capo a due anni¹⁷.

Per sapere quale fosse il punto di vista di Pătrășcanu su questo specifico tema si deve tenere presente quanto egli scrisse alcuni anni più tardi riguardo alla storia sociale e politica romena. Negli anni Venti le sue letture si ampliarono notevolmente grazie ad alcune esperienze fatte all'estero (nel 1920 fu in Italia) e in particolare al periodo di studi trascorso a Lipsia per conseguirvi nel 1925 il dottorato, dopo la laurea in Diritto ottenuta all'Università di Bucarest nel 1922. Le opere che egli pubblicò sono datate anni Quaranta e ci permettono di delineare bene le opinioni e le interpretazioni che della società e in parte della storia della Romania dava l'autore, alla luce delle convinzioni teoretiche di base provenienti dal marxismo. Nel *post scriptum* di *Un veac de framîntari sociale 1821-1907 (Un secolo di agitazioni sociali)*, scrive: «In assenza di una ricerca fondata sul passato della Romania, ho concepito nell'anno 1933 il piano di un lavoro, volto ad abbracciare l'evolversi del nostro paese attraverso il prisma dello sviluppo del capitalismo»¹⁸. La

17. Paradossalmente, ma non troppo, dopo la presa di potere comunista seguita al secondo conflitto mondiale, Cristescu Plăpumaru fu arrestato. Cfr. S. Tănase, *Clienții lui tanti varvara: istorii clandestine*, Humanitas, București 2005.

18. Cartea Rusă, București 1945, p. 279. L'edizione fu a cura dell'Associazione per l'amicizia con l'Unione Sovietica: fatto paradossale quando si pensi che pochissimi anni dopo l'autore fu accusato di sentimenti antisovietici. Pătrășcanu espresse concetti analoghi sulla genesi di quella sua opera in un'intervista: I. Biberi, *Lumea de mine*, Forum, București 1945, ripubblicato da Curtea Veche, București 2001 (cfr. D. Hurezeanu, *Lucrețiu Pătrășcanu și fenomenul istoric românesc (1821-1944)*, in "Revista de istorie", xxviii, 10, 1975, p. 1479). Dopo la riabilitazione di Pătrășcanu, la sua opera del 1945 fu nuovamente pubblicata (Editura Politică, București 1969).

mancanza di studi precedenti non gli sembrava strana: «i portaparola dei ceti possidenti non hanno alcun interesse a popolarizzare episodi e lotte, del loro stesso passato, dai quali le masse operaie e contadine potrebbero, oggi, trarre determinate conclusioni»¹⁹. Dovendo essere studio di carattere economico, sociale e politico, esso avrebbe avuto una notevole ampiezza e sarebbe stato frutto della collaborazione di quattro autori di convinzioni marxiste. I fatti delle officine Grivița²⁰ impedirono il proseguimento del lavoro collettivo, Pătrășcanu dovendo passare in clandestinità sino al 1936. Nel 1937²¹ riprese il suo piano, ma solo per la parte a lui assegnata che riguardava l'Ottocento e i primissimi anni del Novecento. Nel 1937 e 1938 pubblicò i primi frutti della ricerca su “Viața Românească”, firmando con lo pseudonimo Ion C. Ion. Tra il 1939 e il 1942 aveva abbandonato di nuovo il lavoro iniziato, concludendolo infine durante il confino²² a Poiana Țapului (dove la madre possedeva una villa), il che dava all'opera un carattere un po' frammentario. In questa che è la sua opera più nota, Pătrășcanu criticava gli studiosi non marxisti, come Nicolae Iorga, Virgil Madgearu e soprattutto Ștefan Zeletin²³, ma anche quelli marxisti, come Constantin Dobrogeanu Gherea²⁴. Insisteva sulla presenza della lotta di classe in tutti i passaggi della storia otto-novecentesca della Romania, sottolineava la presenza di elementi di protocapitalismo e l'attività dei primi ceti borghesi già nel tardo Settecento e nella prima parte del secolo XIX, accusava gli studiosi precedenti di non voler fare emergere tali

19. Pătrășcanu, *Un veac de framîntari sociale 1821-1907*, cit., p. 20.

20. In quelle officine delle ferrovie romene a Bucarest vi furono scioperi di notevole significato tra il 28 gennaio e il 3 febbraio del 1933, ma soprattutto il 15 e 16 febbraio. In questo secondo caso furono utilizzate – non senza vittime – le truppe per porre fine all'occupazione delle officine. Contemporaneamente vi furono altri importanti scioperi a Ploiești tra gli operai del settore del petrolio.

21. In quell'anno tornò in Romania per combattere l'impetuosa crescita della Legione dell'arcangelo Michele, ma anche per la morte del padre: «Per Lucrețiu fu non solo una perdita, ma un danno irreparabile. Infatti, come sappiamo, il padre fu sempre il suo sostegno, il suo consigliere, la sua speranza» (Russu, *Lukreciju Pătrășkanu*, cit., p. 83).

22. Sembra acclarato in modo definitivo come Pătrășcanu ottenne quel trattamento privilegiato rispetto alla detenzione in carcere o in un campo di prigionia. Lo hanno raccontato sia la moglie sia il cugino Stoica, sia Emanoil Leoveanu, direttore generale nel 1941 al ministero degli Interni: questi fece da garante presso lo stesso Ion Antonescu. Pătrășcanu negò di essere iscritto al PCR e prese l'impegno di astenersi dall'attività politica. Cfr. M. Giugariu (coordinatore), *Principiul Bumerangului. Documente ale procesului Lucrețiu Pătrășcanu*, Vremea, București 1996, pp. 247-51, 300-1, 356-8.

23. Șt. Zeletin, *Burghezia română. Originea și rolul ei istoric* [1925], Humanitas, București 1991².

24. Il riferimento è alla notissima opera *Neoiobăgia*, del 1910 (Socec, București 1977²).



aspetti della storia romena per non recare danno alle proprie tesi ideologiche e ai ceti ancora dominanti nel paese²⁵. Non mancava una correzione (in termini di tempi) anche di ciò che diceva Marx sulla transizione alla servitù della gleba nei Principati danubiani²⁶. Si può non essere d'accordo con i suoi ragionamenti, ma è innegabile la capacità di organizzare in modo razionale il discorso storico, sebbene tutto asservito alle premesse ideologiche e allo scopo pedagogico-politico. Di lui altri ha lodato, non senza fondamento, soprattutto il metodo nella ricerca e nell'esposizione delle proprie tesi²⁷.

Sullo specifico della questione delle nazionalità minoritarie Pătrășcanu si espresse chiaramente al Congresso del PCR tenuto in Ucraina, a Kharkov, nel 1928, dove era presente sotto il nome Mironov. Prese, infatti, apertamente le distanze dalle tesi di vari esponenti del Komintern (come Bohumír Šmeral), sul problema della Bessarabia e del cosiddetto *moldovenismo* e non approvò la *reșenie* secondo la quale la *România Mare* era una creazione imperialista. Egli negò che i moldavi costituissero una nazione a sé stante: romeni per lui erano i moldavi sia a ovest (come egli era)²⁸ sia a est del fiume Prut. Sicché riteneva errata l'affermazione al riguardo e la decisione del Komintern nel suo insieme²⁹. Eppure il PCR continuò a tenersi fedele all'impostazione



25. Pătrășcanu, *Un veac de framîntari sociale 1821-1907*, cit., pp. 9-11, 54, 57-8, nelle quali si trovano alcune delle critiche agli importanti studiosi su menzionati. Di Iorga non condivideva l'idea che nel 1821 si fosse trattato di una rivolta contadina e che nel 1848 soltanto i ceti borghesi nascenti avessero dato vita a un moto nazionale. In particolare Pătrășcanu considerava Tudor Vladimirescu, il capo del moto romeno del 1821, «un portaparola e un lottatore uscito dal seno della piccola nobiltà e del ceto mercantile», non un campione della classe contadina. Sulle interpretazioni che la storiografia romena diede di Vladimirescu e del doppio moto del 1821 cfr. anche F. Guida, *Tudor Vladimirescu e la rivoluzione del 1821 nei Principati danubiani nella storiografia romena*, in "Rassegna storica del Risorgimento", LXII, 3, 1975, pp. 291-315.

26. Pătrășcanu, *Un veac de framîntari sociale 1821-1907*, cit., p. 33: «Questo passaggio Marx lo ha scritto riferendosi al Regolamento Organico. Ma il processo che descrive sopra non apparve allora, bensì era vecchio di circa mezzo secolo. Il Regolamento Organico non faceva che dare forma a un regime da molto acclimatatosi nelle tenute romene».

27. Hurezeanu, *Lucrețiu Pătrășcanu și fenomenul istoric românesc*, cit., p. 1505 e *passim*.

28. Il suo nome di battaglia era Andrei Moldovanu e anche la moglie e molti compagni continuarono a chiamarlo Andrei.

29. Gh. I. Ioniță, *Tezele Moscovei, ordin și pentru marionetele de la București. Cominternul, PCR și problema națională*, in "Dosarele Istoriei", 10/III, 1998, pp. 42-7; Fl. Constantiniu, *P.C.R., Pătrășcanu și Transilvania (1945-1946)*, Editura Enciclopedică, București 2001, p. 37; sullo scontro con Šmeral si veda Gheorghe C. Cojocaru, *Cominternul și originile "Moldovenismului Studiu și Documente"*, Civitas, Chișinău 2009, pp. 82 e 462-4. Cioroianu, *Pe umerii lui Marx*, cit. dedica un intero capitolo a interpretare e commentare le convinzioni di Pătrășcanu. Sulle sue idee cfr. anche il capitolo *Doctrina comunistă a lui Lucrețiu*





kominternista nei suoi congressi. Pătrășcanu tornò sull'argomento in opere scritte durante la nuova guerra mondiale, cioè negli anni successivi alla perdita di Bessarabia e Bucovina settentrionale, nonché al *diktat* di Vienna e alla conseguente cessione della Transilvania del Nord all'Ungheria: un momento in cui la percentuale dei non romeni sul territorio dello Stato si era molto ridotta e in parte sembrava essere stato applicato il criterio, sostenuto da anni dal Komintern, della ricongiunzione delle singole nazionalità alla madrepatria. Questa volta non osò contestare il possesso delle province orientali all'Unione Sovietica che indicava, invece, come la grande alleata naturale del proprio paese.

Il giovane Pătrășcanu era un militante dal carattere indipendente: sembra che i dirigenti del partito non desiderassero che intraprendesse gli studi in Germania (dove fu nel 1920, 1923, 1926, 1929 e ancora più volte in seguito), tanto che sentì la necessità di ricorrere a una massima che circolava tra gli uomini di sinistra radicale, per la quale senza sapere il tedesco non si poteva essere rivoluzionari³⁰. Credo si possa dire che la fede politica era grande ma non al punto da indurlo a rinunciare al dottorato all'estero per compiacere i suoi compagni. Già nel 1922, sebbene giovanissimo, era stato inviato (con Ana e Marcel Pauker) in Unione Sovietica per rappresentare il PCR al IV Congresso del Komintern³¹, e l'anno seguente forse non accettò con soddisfazione la nomina, voluta da Mosca, del nuovo segretario (dal 1924 al 1928) Elek Köblös, di nazionalità ungherese, che diede inizio a una lunga serie di non romeni che ricoprirono ininterrottamente la massima carica nel partito³². Nel 1924

Pătrășcanu (1901-1954), in H. H. Stahl, *Gânditori și curente de istorie socială românească*, Editura Universității din București, București 2001.

30. Secondo Russu, *Lukreciju Pătrășkanu*, cit., p. 35, non volle studiare filosofia a Bucarest poiché non stimava i pensatori romeni e aveva critiche anche per Maiorescu e Xenopol. Si può verificare tale opinione in Lucrețiu Pătrășcanu, *Curente și tendințe în filozofia românească*, Socec, București 1946 (Editura Politică, București 1971). Pătrășcanu dichiarò di essere stato in Germania tra il 1922 e il 1925 per lunghi periodi e di aver lavorato con il partito comunista tedesco per oltre un anno; cfr. Betea, *Lucrețiu Pătrășcanu. Moartea unui lider comunist*, cit., p. 17.

31. Russu, *Lukreciju Pătrășkanu*, cit., p. 31. In quel congresso il giovane comunista romeno conobbe anche Lenin, che gli fece grande impressione. Lucrețiu Pătrășcanu, *Scrieri, articolele, cuvîntari 1944-1947 (Cum l-am cunoscut pe Lenin)*, Editura Politică, București 1983, pp. 182-9.

32. M. C. Stănescu, L. Gergely, *Elek Köblös (1887-1938)*, Editura Politică, București 1978. L'ucraino Vitali Holostenko (detto Barbu) tenne la segreteria del partito dopo Köblös e prima di un altro ucraino, Aleksandr Stefanski (Gorn), cui subentrò il bulgaro Boris Stefanov, l'ungherese Béla Brainer nel 1939 e quindi, dal 1940, un altro ungherese István Foris, di



saggio per la prima volta il carcere (quello di Jilava) per una ventina di giorni, ottenendo, dopo aver messo in atto lo sciopero della fame, il trasferimento in ospedale e quindi la libertà³³; nel 1926 per poco non fu coinvolto nell'arresto di Boris Stefanov (futuro segretario del PCR, dal 1935 al 1940), nel 1928 subì un arresto di una sola ora, conclusosi con una fuga e una protesta pubblica che gli evitò un ulteriore arresto (mancandone probabilmente il motivo).

Come è noto, il Partito comunista romeno, non potendo operare apertamente con il proprio nome, si dissimulò dal 1926 dietro il Blocco operaio-contadino e proprio in questa formazione politica Pătrășcanu fu eletto deputato nel 1931, con altri quattro compagni. L'esperienza parlamentare durò pochissimo poiché l'elezione dei cinque esponenti del Blocco fu invalidata per motivi amministrativi e, soprattutto, politici³⁴. Durante una seduta Pătrășcanu fu portato di peso fuori dal deputato Nichifor Robu del Partito nazionale cristiano, formazione di estrema destra capeggiata da Cuza. Tra i due ci sarebbe stato uno scambio di battute durante il quale Pătrășcanu avrebbe detto che con i suoi compagni rappresentava «i lavoratori e i contadini di questa terra troppo derubata e sfruttata»³⁵. Un intellettuale che ebbe modo di collaborare brevemente con Pătrășcanu quando era titolare del ministero della Giustizia ha affermato che egli credeva fermamente nella classe contadina non meno che in quella operaia³⁶. Nel 1946 scrivendo la prefazione alla terza edizione del suo *Problemele de bază ale României*³⁷, Pătrășcanu notava

cui si tornerà a dire e che nel 1919 aveva combattuto con le truppe della Repubblica dei Consigli ungherese contro l'esercito romeno (D. Cătănuș, I. Chiper, *Cazul Ștefan Foriș: lupta pentru putere în PCR de la Gheorghiu-Dej la Ceaușescu*, Vremea, București 1999, p. 6). Come si vede, dopo Cristescu Plăpumaru non un segretario del PCR fu di sangue romeno fino alla conclusione del secondo conflitto mondiale.

33. "Adevărul" pubblicò il 20 aprile 1924 una protesta di alcuni universitari (tra loro i futuri ministri Ștefan Voitec e Gheorghe Vlădescu-Răcoasa, nonché lo storico Emil Vîrtosu) per l'arresto di Pătrășcanu e dello studente Ion Zaharescu, dovuto solo alle loro idee comuniste e perciò giudicato dai firmatari un atto illiberale e illegale. Cfr. *Documente din istoria partidului comunist*, cit., p. 702.

34. In quell'occasione Nicolae Iorga scrisse nel suo diario che «Aladar Imre (di madre romena) e il figlio di Pătrășcanu [Lucrețiu Pătrășcanu] sono uomini di talento ed energici [...]. Il loro profilo è inquietante, ricordando degli uccelli da preda» (N. Iorga, *Memorii*, Editura Națională, București 1920-39, vol. VI, p. 124).

35. "Scinteia", 15 novembre 1946, citato in Betea, *Lucrețiu Pătrășcanu. Moartea unui lider comunist*, cit., p. 25.

36. Testimonianza di László Lorinczi all'autore.

37. L. Pătrășcanu, *Problemele de bază ale României*, Editura de Stat, București 1946, pp. 5-6. L'opera fu iniziata nel 1942 durante il periodo trascorso al domicilio coatto nella località di Poiana Țăpului (Zamora) con notevoli difficoltà, non potendo l'autore da confinato frequentare biblioteche pubbliche né procurarsi la letteratura scientifica necessaria (a

che nel breve tempo trascorso dal 23 agosto 1944, un anno e mezzo, era stata data soluzione ad alcuni dei problemi da lui messi in luce nel libro. E al primo posto pose la riforma agraria decisa dal governo Groza, in termini quantitativi meno importante di quella messa in atto negli anni Venti, eppure di notevole significato. Di più, l'autore insisteva sulla giustizia dell'aver dato agli stessi contadini il compito di dividere equamente la terra.

Nel 1932, chiusa l'esperienza atipica del governo guidato da Nicolae Iorga³⁸, durata solo un anno, il paese fu chiamato nuovamente alle urne e le sinistre non ripeterono il pur modesto successo dell'anno prima. In particolare fu impedito al Blocco operaio-contadino di portare suoi esponenti in

maggior ragione quella marxista). Nella prefazione alla prima edizione Pătrășcanu ricordava come fosse cambiata la situazione dall'agosto 1944 né taceva che proprio lui, firmando l'armistizio a Mosca, aveva creato «uno strumento di un'importanza epocale» aprendo la strada alla cobelligeranza con i sovietici che significava riannessione della Transilvania del nord (ivi, pp. 7-8). L'impressione del diplomatico britannico sir Archibald Clark Kerr, ambasciatore a Mosca all'epoca, fu ben diversa. Per lui Pătrășcanu «era venuto qui convinto che, come comunista, avrebbe trovato subito la chiave per accedere all'animo dei russi e che avrebbe dischiuso la porta per un armistizio più blando [...] Questo è un errore in cui cadono molti uomini e Pătrășcanu non può essere rimproverato perché non ci fu alcuno in Romania che gli dicesse che le sue speranze a questo proposito erano vane. Sembra però che questo fatto abbia danneggiato il suo equilibrio e l'abbia reso meno efficiente di quanto ci si aspettasse dalla sua potente personalità. Fu palese che egli passò, durante i negoziati, momenti difficili, pensando a quello che avrebbe detto ai suoi compagni comunisti e a coloro che lo avrebbero criticato, al suo ritorno a casa» (Fl. Constantiniu, *La Romania tra il 1944 e il 1989*, in St. Fischer-Galați, D. C. Giurescu, I-Au. Pop, coordinatori, *Una storia dei romeni. Studi critici*, Fondazione culturale romena, Cluj-Napoca 2003, p. 387).

38. Iorga restò in carica dal 18 aprile 1931 al 5 giugno 1932. Il suo governo rappresentò un tentativo del re Carol II, da poco salito sul trono dopo essere stato escluso per anni dalla successione, di affidare il paese (e guidarlo indirettamente) a una forza politica diversa da quella – molto popolare – che aveva consentito il suo rientro dall'esilio parigino, il Partito nazional-contadino, e da quella che invece a suo tempo aveva voluto il suo allontanamento, il Partito nazional-liberale. Sicché Iorga (tradizionalmente leader di un partito minore, quello nazional-democratico) si trovò a capeggiare una Unione nazionale costituita per l'occasione, che conseguì la maggioranza qualificata necessaria per controllare il Parlamento nelle elezioni del giugno 1931 anche grazie ai tradizionali condizionamenti che venivano esercitati sugli elettori da chi era al governo. Di quell'esecutivo è giusto ricordare che si assunse la responsabilità di mettere fuori legge la Legione dell'arcangelo Michele, la formazione di estrema destra che stava divenendo pericolosa anche con il ricorso a forme di lotta violenta. Cfr. I. Scurtu, I. Bulei, *Democrația la Români 1866-1938*, Humanitas, București 1990, pp. 108-11; S. Neagoe, *Istoria guvernelor României de la începuturi – 1859 – pîna în zilele noastre – 1999*, Machiavelli, București 1999. Alla figura di Iorga sono dedicati un'infinità di studi; ricordo qui perché recente il numero speciale dedicatogli dai "Quaderni della Casa romena di Venezia", Bucarest, 1, 2001.

Parlamento e Pătrășcanu ebbe a saggiare di nuovo brevemente il carcere di Văcărești. In quell'anno partecipò al dibattito interno al gruppo della rivista "Criterion", sostenendo le tesi di sinistra riguardo al pensiero di Lenin contro intellettuali di opposta opinione politica come Mircea Vulcănescu e Mihail Polihroniade o il riformista Henri H. Stahl. Il circolo "Criterion" era molto composito e un intellettuale decisamente orientato verso la destra radicale come Mircea Eliade sottolineò in seguito che aver invitato esponenti marxisti o comunisti voleva proprio essere il segno di un dibattito aperto nel quale non si aveva timore di confrontarsi con tesi contrarie alle proprie. Eliade definì erroneamente Pătrășcanu il «segretario del Partito comunista» e corse voce – non rispondente al vero – «che "Criterion" fosse un'iniziativa criptocomunista»³⁹.

Pătrășcanu fu ancora arrestato per breve tempo in seguito agli scioperi dei ferrovieri delle officine Grivița del 1933, proprio quando il futuro leader Gheorghiu Dej e Chivu Stoica subirono una dura condanna a dieci anni di carcere. Nuovi arresti subì nel 1940 e nel 1941: grazie alle pressioni della madre e ai buoni uffici di un parente, il colonnello Ștefan Stoica, in quest'ultimo caso fu mandato agli arresti domiciliari nella località di Poiana Țăpului, dove aveva una villa, salvo un intervallo nel lager di Țîrgu Jiu da gennaio ad agosto 1943, finché, avendo ottenuto a più riprese di recarsi a Bucarest per ragioni mediche, decise di riprendere l'attività illegale nel nuovo clima politico creato dalle sconfitte che l'esercito romeno e quello germanico avevano subito a opera dell'Armata rossa. Nonostante i ripetuti arresti, il breve tempo complessivo trascorso in carcere e la mancanza di condanne suscitarono l'attenzione dei suoi compagni, favorendo il sorgere di qualche sospetto, e attirano l'interesse anche degli storici. Sulla base soprattutto di dichiarazioni del cognato Marcu Petre Pandrea, si ha l'impressione che molto abbiano giovato a Pătrășcanu le sue parentele e amicizie, che gli evitarono un trattamento pesante da parte della polizia e della magistratura⁴⁰. È opinione di tutti gli studiosi che non avesse alcun fondamento l'accusa (di alcuni anni dopo) di essere entrato nel campo di concentramento di Țîrgu Jiu per volontà della *Siguranța*, allo scopo di creare disordine in seno ai comunisti là detenuti. È

39. B. Valota, *Gli intellettuali romeni di fronte all'emergere dei totalitarismi: il "caso Criterion"*, in A. Basciani (a cura di), *Intellettuali, storici, economisti di fronte ai totalitarismi nell'Europa centro-orientale*, Philos, Roma 2005, pp. 67-79, in particolare pp. 72 e 77, nota 25.

40. Durante l'inchiesta degli anni Cinquanta il generale Anton, capo di Stato maggiore della Gendarmeria, riferì che, essendo egli allievo del padre di Pătrășcanu, aveva dato modo alla madre di ottenergli un trattamento di favore, introducendola presso il sottosegretario all'Interno Constantin Vasiliu. Cfr. Câmpeanu, *Ceașescu, anii numărătorii inverse*, cit., p. 203.

vero però che le sue iniziative (di un militante da qualche anno del tutto emarginato dai vertici del partito) in quell'ambiente furono presto ridimensionate dall'arrivo di Gheorghiu Dej, il quale aveva finito di scontare la pena di dieci anni nel carcere di Jilava⁴¹.

Prima della guerra, le attenzioni della polizia non gli avevano impedito di espatriare e recarsi a Mosca per lavorare tra il 1933 e il 1934 al Komintern dove non mancò di scontrarsi con le opinioni di altri militanti, sia presenti in terra sovietica sia del Comitato centrale romeno che si erano rifugiati a Praga, principalmente a causa di un suo articolo. Intravide Stalin al XVII Congresso del PCUS e si rese conto, forse, di quale fosse l'atmosfera politica in URSS soprattutto negli ambienti dei comunisti stranieri⁴².

Tornato clandestinamente in patria, su sua esplicita richiesta e con il consenso dell'Ufficio Politico del PCR (trasferitosi a Mosca) ma contro il parere di funzionari del Komintern, operò sempre nascostamente a Iași e solo alla fine nel 1935 fu richiamato a Bucarest e "riemerse" all'attività legale come avvocato⁴³. Continuò ad avere divergenze con diversi compagni di partito, come Ion Popescu-Puțuri⁴⁴. Il conflitto con quest'ultimo fu molto acuto, con scambio di accuse non lievi: Pătrășcanu riprese la voce che Popescu-Puțuri fosse agente della *Siguranța*, l'altro lo ripagò della stessa moneta essendo stato arrestato quando usciva da casa Pătrășcanu. Erano parole odiose ma infondate⁴⁵. Invece è interessante che nella polemica il futuro ministro della Giustizia fosse definito un bucharinista⁴⁶ proprio quando Bucharin era in disgrazia e stava per essere mandato a morte. Natu-

41. Ivi, pp. 201-2.

42. Betea, *Lucrețiu Pătrășcanu. Moartea unui lider comunist*, cit., pp. 29-30. Su questo periodo i dettagli non sono molti e le principali informazioni vengono da dichiarazioni dello stesso Pătrășcanu rilasciate dal 1948 in avanti, quando era in arresto. Il ritorno in patria via Varsavia e Praga presenta alcuni aspetti avventurosi. È facile ipotizzare che se fosse rimasto a Mosca avrebbe rischiato di fare la fine di alcuni altri esponenti del PCR come Alexandru Dobrogeanu Gherea e Marcel Pauker, caduti vittime del Grande Terrore. Su quest'ultimo – marito di Ana Rabinsohn Pauker – cfr. G. Brătescu (a cura di), *Lichidarea lui Marcel Pauker. O ancheta stalinista (1937-1938)*, Univers enciclopedic, București 1995.

43. Betea, *Lucrețiu Pătrășcanu. Moartea unui lider comunist*, cit., pp. 30-3. La nuova linea del "fronte popolare" scelta dal Komintern forse influenzò anche le vicende di Pătrășcanu in seno al PCR.

44. Questi, paradossalmente, fu tra i testimoni a carico di Pătrășcanu durante l'inchiesta nei suoi confronti, ma fu inserito da Ceaușescu anche nella commissione di partito che ne decise la riabilitazione nel 1968.

45. Giugariu (coordinatore), *Principiul Bumerangului*, cit., pp. 233-340: è la testimonianza di Ion Popescu-Puțuri rilasciata il 25 aprile 1953.

46. Betea, *Lucrețiu Pătrășcanu. Moartea unui lider comunist*, cit., pp. 35-6.

ralmente Pătrășcanu non poteva lasciare che quella affermazione fosse creduta vera, ma a distanza di tempo – conoscendo quanto disse in seguito in termini negativi a proposito del Grande Terrore e del gruppo dirigente staliniano – la sua vicinanza ideale a Bucharin appare reale. Con i familiari e soprattutto con la moglie affermò apertamente che le purghe degli anni Trenta erano state degli abusi criminali e che Stalin e i suoi accoliti esercitavano una dittatura ingiustificata e arbitraria.

Pătrășcanu seppe fare bene il mestiere di avvocato, che non amava, salvando alcuni militanti da condanne troppo severe, sebbene non gli fosse riuscito di farlo nel 1936 durante il più importante processo intentato a militanti comunisti, quello di Craiova, perché fu escluso dalla difesa per i suoi precedenti politici. Sebbene giudicato un *old comer* del PCR da un osservatore anticomunista⁴⁷, non fu un militante sempre ligio alle regole del partito. Si è visto, l'esperienza di studio in Germania e in qualche misura la partenza dall'Unione Sovietica non erano state scelte concordate o condivise da tutti i dirigenti del partito. La decisione di entrare in trattative con Maniu⁴⁸ durante il secondo conflitto mondiale per estromettere il dittatore Ion Antonescu dal potere fu una decisione presa ancora una volta senza le necessarie consultazioni con la dirigenza comunista. Giustificava quella iniziativa il fatto che il partito pochi anni prima lo avesse incaricato proprio di mantenere i rapporti con il leader del Partito nazional-contadino. Va aggiunto che la partecipazione alla congiura anti-Antonescu era assolutamente conveniente per il PCR: rappresentava una legittimazione politica, l'inizio della collaborazione con le altre forze politiche, cosa mai registratasi precedentemente, e persino il riconoscimento da parte del re. Insomma sembra vi fosse poco da rimproverare a Pătrășcanu e, peraltro, presto fu affiancato da Bodnăraș⁴⁹, né altri dirigenti comunisti restarono in seguito all'oscuro di quanto stava avvenendo.

In buona sostanza furono gli ambienti di Corte a cercare di attrarre, suo tramite, il PCR nel progetto di colpo di Stato contro il pericolante dittatore militare. Pătrășcanu fece di tutto per mantenere informati i dirigenti del suo partito, pur con notevoli difficoltà e nonostante la sua vocazione a essere

47. A. Cretzianu, *Relapse into Bondage. Political Memoirs of a Romanian Diplomat 1918-1947*, Center for Romanian Studies, Iași-Oxford 1998, p. 306. Cretzianu giudicava invece Gheorghiu Dej un *redoubtable bandit*.

48. Sul leader del più popolare partito romeno cfr. A. Stan, *Iuliu Maniu: naționalism și democrație. Biografie unui mare Român*, Saeculum, București 1997.

49. Durante l'inchiesta a suo carico, per difendersi dall'accusa di rapporti sospetti con esponenti dei partiti anticomunisti, quale ad esempio Alexandru Stefanescu, Pătrășcanu sottolineò che appunto Bodnăraș ebbe gli stessi rapporti. Betea, *Lucrețiu Pătrășcanu. Moartea unui lider comunist*, cit., p. 230.

protagonista, sulla base della convinzione di meritare lui la leadership del partito. Come si sa, Bodnăraş prese in carico la custodia di Antonescu dopo l'arresto di questi a Palazzo reale: basterebbe questo fatto a far capire come il PCR non fosse estraneo al rovesciamento del dittatore e che dunque non si trattasse di una partecipazione puramente personale del giovane avvocato. Eppure Ana Pauker⁵⁰ non mancò di diffondere – lei che nel 1944 si trovava da quattro anni a Mosca – l'opinione che il popolo romeno, all'arrivo dell'Armata rossa, avrebbe spazzato via non solo il dittatore militare, ma tutto il campo reazionario e conservatore (inteso in senso molto largo) dando sin d'allora il potere al PCR. Dunque, secondo questa interpretazione, il colpo di Stato messo in atto contro Antonescu fu una mossa dei conservatori (con re Mihai [Michele] in testa) volta a salvaguardare il proprio potere e a non farsi trascinare nella sconfitta politica, oltre che militare, dal *conducător*⁵¹. Se tale opinione avesse prevalso, Pătrăşcanu non avrebbe avuto altro ruolo che quello dell'*utile idiota*. Invero la Pauker si arrischiava in un'ipotesi non facilmente dimostrabile. Di più, ai tempi dell'inchiesta contro di lui, si giunse persino ad affermare, del tutto infondatamente, che egli avrebbe frenato l'azione di Gheorghiu Dej volta a rovesciare Antonescu. Insomma, furono formulate contro di lui accuse contrastanti, oltre che destituite di fondamento, talora parlando di personalismo e disponibilità a servire il monarca e i suoi alleati, talaltra di opposizione al colpo di Stato. L'interpretazione della Pauker fu messa presto da parte e negli anni successivi, vera leader *de facto* del PCR e membro di un Segretariato a quattro (con i suoi alleati Teohari Georgescu e Vasile Luca, oltre al segretario Gheorghiu Dej), fu tra i critici di Pătrăşcanu, ma è anche vero che finché contò politicamente – cioè fino al 1952 – non consentì che l'inchiesta contro l'ex ministro della Giustizia avesse una conclusione tragica⁵². Sulla “purga” che lo colpì si forniranno più avan-

50. Sulla donna che fu per alcuni anni considerata la numero uno del PCR cfr. R. Levy, *Ana Pauker: The Rise and Fall of a Jewish Communist*, University of California Press, Berkeley-Los Angeles 2001 (ed. romena *Gloria și decăderea Anei Pauker*, Polirom, Bucureşti-Iaşi 2002).

51. All'indomani dell'esecuzione di Pătrăşcanu, Leo Valiani scrisse che l'atto d'accusa gli imputava persino familiarità con Antonescu, ma probabilmente l'emozione del momento fece interpretare all'osservatore italiano il comunicato ufficiale romeno come più pesante di quanto esso già non fosse. A Pătrăşcanu furono imputati i rapporti con uomini di Corte piuttosto che con l'ex dittatore militare che – come Valiani sottolineava – egli aveva contribuito a rovesciare. Cfr. L. Valiani, *Contro due venti. In memoria di Lucretiu Pătrăşcanu*, in “Il Ponte”, x, 5, maggio 1954, p. 697.

52. Rimosso nel 1944 il segretario Foris (destinato a essere ucciso nel 1946) vi era stata una dirigenza collettiva provvisoria (Constantin Părvulescu, Emil Bodnăraş e Iosif Ranghet)

ti ulteriori dettagli (senza pretendere di essere esaurienti data la complessità della vicenda) ma intanto va citato un punto fermo: al Congresso di fondazione del PMR (*Partidul muncitoresc român*, il Partito dei lavoratori romeni che nasceva dalla fusione tra comunisti e parte dei socialisti) tenuto nei giorni 21-23 febbraio 1948, Teohari Georgescu criticò apertamente⁵³ Pătrășcanu perché portatore di idee borghesi, causando la sua esclusione dal Comitato centrale e le dimissioni da ministro (lo sostituì Avram Bunaciu), e dando inizio di fatto alla sua demolizione politica. L'accusa fu ripresa e resa più esplicita alla riunione del Comitato centrale del partito tenuta il 10-11 luglio successivo. Nel frattempo, il 28 aprile subì il primo arresto che sembrava dovesse essere una misura del tutto provvisoria – il mandato di arresto ufficiale reca la data del 24 agosto – e si rivelò invece l'inizio di un lungo incubo dal tragico epilogo.

Per quanto accadde durante la guerra e nell'immediato dopoguerra, oltre alle opinioni sui rapporti tra le nazionalità presenti in terra romena, è interessante anche il punto di vista espresso da Pătrășcanu sul movimento legionario. Vi si trovano considerazioni che forse non potevano prescindere dalle esperienze di cui aveva conoscenza proprio attraverso i suoi parenti, come un nipote di cui si dirà tra breve. Tali considerazioni spiegano in parte perché Ana Pauker e molti altri dirigenti comunisti vollero arruolare nelle file del partito un numero altissimo di ex legionari. Al riguardo vi fu un preciso accordo tra la Pauker, Teohari Georgescu e il segretario generale della Legione, Nicolae Pătrășcu⁵⁴. Almeno 100.000 ex militanti della Guardia di ferro entrarono

poi sostituita nel 1945 da Gheorghiu Dej, scelto (forse) dallo stesso Stalin – intenzionato a non *épater* eccessivamente l'opinione pubblica in Romania – perché uomo ed etnicamente romeno (Ana Rabinsohn Pauker era ebrea). Cfr. Levy, *Gloria și decădere a Anei Pauker*, cit., p. 64, e D. Deletant, *Communist Terror in Romania. Gheorghiu-Dej and the Police State, 1948-1965*, Hurst, London 1999 (ed. romena *Teroarea comunistă în România. Gheorghiu-Dej și statul polițienesc, 1948-1965*, Polirom, București 2001, pp. 125-6).

53. Pătrășcanu aveva subito già un processo politico in seno all'Ufficio politico, che si concluse con la sua autocritica dopo che a lungo negò le colpe ideologiche attribuitegli. Cfr. Betea, *Lucrețiu Pătrășcanu. Moartea unui lider comunist*, cit., pp. 110-8.

54. Su di lui alcune notizie biografiche nell'introduzione alla sua opera *Din viața legionară*, Editura Majadahonda, București 1995, introduzione firmata da Horia Sima, il successore di Codreanu. In essa si parla anche dell'accordo con i dirigenti comunisti presentato però in altra forma: nel dicembre 1945 caduto nelle mani di Nicolschi, capo della *Siguranța* ormai gestita dai comunisti, gli fu fatto capire che un atteggiamento neutrale da parte dei legionari (questo era quanto chiese Pătrășcu ai suoi camerati: «i legionari devono mantenere una posizione di rispetto e lealtà di fronte all'autorità statale, come di fronte alle organizzazioni politiche romene») avrebbe consentito la liberazione soprattutto di quanti



dunque nel PCR e solo in anni successivi diversi tra di loro ne furono allontanati nelle varie campagne di epurazione che il partito conobbe dopo una fin troppo rapida crescita dei suoi iscritti⁵⁵. Ecco le parole di Pătrășcanu che, non a caso, hanno colpito uno storico di rilievo come Francisco Veiga⁵⁶:

Nella dirigenza e nei suoi quadri superiori, dai quali si volevano reclutare i futuri governanti, la Guardia [di Ferro] non rappresentava un pericolo reale per la borghesia o la nobiltà della Romania [... Ma] essa arrivò ad essere espressione di una vera corrente popolare, nella quale si facevano largo, al contrario, l'odio di classe, la sete di vendetta, i risentimenti nascosti di mille e mille sfruttati e umiliati e la vivace brama di una buona parte del contadiname povero e impoverito di cambiare la propria sorte. A prescindere dal *Capitan* e dai suoi aiutanti, queste correnti popolari potevano assumere facilmente un carattere rivoluzionario⁵⁷.

È forse il caso di ricordare che l'*enfant terrible* della dirigenza del partito, Miron Constantinescu, un intellettuale come Pătrășcanu, ammise che era rimasto in dubbio se entrare nella Legione dell'arcangelo Michele oppure nel PCR, optando infine per il secondo⁵⁸.

Pătrășcanu era convinto che i legionari fossero riusciti a intercettare le delusioni dei contadini impoveriti, ma anche del ceto medio; inoltre avevano in parte goduto del sostegno degli ambienti economici che avevano spalleggiato il re Carol II, ambienti che avevano sostenuto il rilancio economico della Romania dalla metà degli anni Trenta e ne avevano tratto gran vantaggio. In ciò si erano ben distinti dalla politica dei liberali, più moderati nel sostenere lo sforzo produttivo (sebbene proclivi al protezionismo) e contrari

erano stati incarcerati da Antonescu. Così non fu e lo stesso Pătrășcu restò in carcere fino al 1964, potendo poi vivere ancora quattro anni in libertà, distrutto però nel fisico e nello spirito per la pesantezza della prigionia subita, come pure per le critiche che la sua scelta gli attirò da parte di altri legionari. Il testo della circolare di Pătrășcu datata 6 agosto 1945 si può leggere in L. Vălenaș, *Cartea neagră a României 1940-1948*, Vestala, București 2006, pp. 58-60.

55. Cfr. quanto affermato dallo stesso Ceaușescu durante la seduta plenaria del Comitato centrale del PMR nel novembre-dicembre 1961 che fornisce un dato numerico ancora più alto (Tănase, *Elite și societate*, cit., p. 90).

56. F. Veiga, *Istoria Gărzii de Fier 1919-1941*, Humanitas, București 1993, p. 323 (ed. or. *La mística del ultranacionalismo. Historia de la Guardia de Hierro, Rumania 1919-1941*, U.A. Barcelona, Bellaterra 1989). Utilizza e apprezza quanto Pătrășcanu scrisse sui legionari anche Armin Heinen nel suo noto *Die Legion 'Erzengel Michael' in Rumanien Soziale Bewegung und Politische Organisation*, R. Oldenbourg, München 1986 (ed. romena *Legiunea 'Arhanghelul Mihail' o contribuție la problema fascismului internațional*, Humanitas, București 1999, pp. 377, 436-7).

57. Pătrășcanu, *Sub trei dictaturii*, cit., p. 140.

58. Beta, *Lucrețiu Pătrășcanu. Moartea unui lider comunist*, cit., p. 221.



a mettere da parte le forme democratiche, che pure avevano svuotato di significato e volto a proprio favore. Queste opinioni egli diffuse con il suo libro *Sub trei dictaturii* che fu tradotto in francese⁵⁹ e fu conosciuto in Occidente. Nella recensione che pubblicò sulla “Slavic Review”, Robert Lee Wolff⁶⁰ definì Pătrășcanu «widely regarded by his largely anti-Communist countrymen as intelligent, able, and honest, an unusual combination of qualities for a Rumanian politician». Di più, lo studioso statunitense sottolineava che egli era l'unico tra i leader comunisti romeni a presentare un pensiero formato alla scuola della socialdemocrazia tedesca, insistendo sulla sua origine puramente romena e sul fatto che era rimasto in patria mentre gli altri erano emigrati in Unione Sovietica (come si sa, non fu così per tutti). E pertanto Wolff si stupiva che ancora non fosse stato colpito da una violenta “purga” (ma la recensione fu pubblicata quando essa era già iniziata). Egli condivideva peraltro anche le critiche di Pătrășcanu verso Maniu, di cui deplorava l'imprigionamento per cause politiche, ma non negava le responsabilità nella crescita della Guardia di ferro. Tuttavia non mancavano critiche anche verso il ministro della Giustizia in disgrazia: non aveva avuto il coraggio di criticare mai l'Unione Sovietica parlando del confine orientale (Bessarabia e Bucovina), in ciò andando contro – noi lo sappiamo – le sue stesse convinzioni, né gli uomini coinvolti con il carlismo (Tătărescu) e con il legionarismo che erano stati “utilizzati” dai comunisti e da Mosca. Invero nel chiuso delle riunioni di partito aveva insistito che non si doveva cercare l'alleanza con il liberale dissidente Tătărescu, bensì con l'ultimo dei Brătianu e il Partito liberale più tradizionale⁶¹. Wolff non esitò a definire in tal caso Pătrășcanu «a dishonest historian», sebbene comprendesse che quello storico faceva anche il politico.

Ventisette anni più tardi lo studioso sudafricano Philip Eidelberg recensì il volume *Garda de fier: organizație teroristă de tip fascist*, di Mihai Fătu e Ion Spălățelu⁶², affermando che era la prima opera seria sulla Legione dopo il libro citato di Pătrășcanu e sottolineando che essa non accettava l'interpretazione (soprattutto socioeconomica) che del fascismo romeno aveva dato l'intellettuale vittima delle purghe. Eppure il libro di Pătrășcanu era stato ripubblicato proprio nel 1970, come conseguenza evidente della sua riabilitazione politica. Fătu e Spălățelu in particolare non criticavano la linea economica dei liberali, il loro protezionismo e la propensione a favorire l'industria pesante,

59. L. Pătrășcanu, *Sous trois dictatures*, Editions Jean Vitiano, Paris 1946.

60. “Slavic Review”, VII, 2, April 1948, pp. 191-5.

61. Levy, *Gloria și decăderea Anei Pauker*, cit., p. 66.

62. Editura Politică, București 1971.

forse perché – suggeriva Eidelberg – quella politica economica era simile alla politica messa in atto dai governi romeni dopo il 1958⁶³.

Al di là di queste considerazioni da studioso prima che da politico, riflessioni fatte a mente fredda e che riguardavano la politica degli anni Trenta in primo luogo, durante la sua militanza del periodo interbellico Pătrășcanu non si staccò dal partito, per questo pagando un prezzo non altissimo, ma neppure trascurabile. La sua “esposizione” politica, lo si è visto, fu in qualche modo attenuata dalle proprie parentele e conoscenze che gli evitarono guai peggiori. È però altrettanto vero che il suo curriculum di “rivoluzionario” non fu tale da consentirgli di assumere le massime responsabilità, in un partito – si ricordi – ridotto ai minimi termini e in buona misura legato a Mosca. Non era bastata l’effimera elezione in Parlamento del 1931, né l’attività legale, a renderlo un capo riconosciuto o a farlo ascendere al ruolo di segretario. In particolare dal 1938 era stato emarginato, non essendo eletto nel Comitato centrale, per le sue convinzioni divergenti rispetto a quelle dei maggiori dirigenti e per il suo comportamento piuttosto indipendente: quasi non aveva fatto più vera attività politica⁶⁴.

Solo nel 1944, come si è fatto cenno, ebbe un ruolo di punta nella congiura che portò alla caduta di Ion Antonescu, rappresentando il PCR insieme con e più di Bodnăraș (uomo fidato di Mosca). E nel settembre seguente fu nella delegazione romena (quasi capeggiandola) che si recò nella capitale sovietica per trattare e siglare l’armistizio⁶⁵. Non vi è da stupirsi che in seguito egli

63. “Slavic Review”, xxxiv, 1, marzo 1975, pp. 178-9.

64. Non si era trovato d’accordo nel 1937 con la scelta di sostenere il Partito nazionale-contadino (che aveva siglato il noto patto di non concorrenza con il movimento legionario) e di nuovo ebbe divergenze in particolare con Foris riguardo alla decisione di infiltrare i militanti comunisti nelle corporazioni costituite dal regime carlista, instaurato nel 1938. Non aveva mancato di far conoscere le sue opinioni anche al Komintern.

65. Gli altri membri erano il principe Barbu Știrbey, Dumitru Dămăceanu, Gheorghe Pop, Constantin Vișoianu. Su quel passaggio molto importante della storia romena cfr. V. Georgescu, *Istoria românilor de la origini pînă în zilele noastre*, Humanitas, București 1992, p. 241; Deletant, *Teroarea comunistă în România*, cit., pp. 53-4; interessanti anche alcune considerazioni sulle trattative di Mosca in Constantiniu, *P.C.R., Pătrășcanu și Transilvania (1945-1946)*, cit., pp. 66-70. Durante l’interrogatorio di uno dei collaboratori di Ion Antonescu, il capo della *Siguranța* Eugen Cristescu, l’investigatore Zelea si soffermò più volte sul ruolo e sull’azione politica di Maniu durante la guerra e soprattutto nel 1944. Era curioso di sapere perché egli non avesse voluto condurre in proprio le trattative per l’armistizio prima del rovesciamento di Antonescu, nonostante questi glielo consentisse. E l’interrogato aveva avuto buon gioco a rispondere con un’altra domanda: perché Pătrășcanu e non Maniu era andato a trattare a Mosca? La risposta era sempre la stessa: Maniu non voleva legare il suo nome (che ricordava l’acquisizione della Transilvania) alla perdita della Bessarabia e della

abbia vantato presso i suoi compagni di partito il ruolo svolto in quei frangenti, mentre altri dirigenti comunisti riandarono fino a quell'epoca (e persino oltre) per metterlo in cattiva luce e attribuirgli colpe politiche e ancor peggio⁶⁶. Molotov, non sapendo affatto chi fosse Pătrășcanu, chiese informazioni su di lui a un romeno (etnicamente ebreo magiarofono di Oradea Mare ovvero Nagyvarad) da tempo attivo nel Komintern, Valter Roman (all'anagrafe Ernst Neulander)⁶⁷. Pătrășcanu non esitò a riconoscere in una conferenza stampa organizzata a Mosca i meriti del giovane re Mihai nel rovesciamento del *conducător* Antonescu. Tale affermazione – che all'epoca poteva essere non solo un riconoscimento della realtà, ma anche una mossa diplomatica – gli fu rinfacciata dopo la sua caduta in disgrazia⁶⁸. Sembrava, infatti, avvalorare la sua propensione a trattare con i “nemici di classe”, con il monarca in particolare, ma pure con rappresentanti di partiti “borghesi”. In effetti, dei tre libri che egli pubblicò sullo scorcio della Seconda guerra mondiale e subito dopo non mancò di dare copia con dedica a Mihai⁶⁹. La cosa non pare essere troppo grave, ma assumeva un significato particolare agli occhi dei dirigenti comunisti che decisero il suo arresto e poi la sua morte, quando si tenga conto che Pătrășcanu avrebbe proposto a Tătărescu di porre fine all'esperienza del governo Groza per dare luogo – d'accordo con il re – a un governo capeggiato proprio da sé stesso⁷⁰. Naturalmente non si può assumere un atto

Bucovina settentrionale. Cfr. M. D. Ciucă (a cura di), *Procesul Mareșalului Antonescu. Documente (Ancheta procesului)*, Saeculum, București 1998, p. 211.

66. E. Neagoe-Pleșa, L. Pleșa (a cura di), *Dosarul Anei Pauker*, Nemira, București 2006, p. 347; Betea, *Lucrețiu Pătrășcanu. Moartea unui lider comunist*, cit., pp. 64-5.

67. Ivi, p. 71, che si basa sulle memorie di Gheorghe Zane. Roman fu il padre di Petre Roman, il primo presidente del Consiglio dopo la caduta del regime comunista. Su tale curiosa domanda di Molotov si può avere qualche dubbio se si pensa che Pătrășcanu rappresentò formalmente il PCR presso il Komintern dal 1928 al 1937, secondo quanto riporta Russu, *Lukreciju Pătrășkanu*, cit., p. 41.

68. Neagoe-Pleșa, Pleșa (a cura di), *Dosarul Anei Pauker*, cit., p. 347, dove è Valter Roman a criticarne l'atteggiamento laudativo verso il re.

69. Pătrășcanu pensava che l'abdicazione forzata del re fosse un «passo verso la perdita dell'indipendenza nazionale» (Betea, *Lucrețiu Pătrășcanu. Moartea unui lider comunist*, cit., p. 157). Sulla fine della monarchia in Romania cfr. M. Chirițoiu (a cura di), *Lovitura de Stat de la 30 decembrie 1947. Preliminari militare, consecințe politice*, Fundația Academia civică, București 1997.

70. La proposta, testimoniata da Tătărescu, non sembra inverosimile, ma non è provata, essendo affiorata in un'inchiesta in cui le testimonianze erano spesso estorte. Per le parole dell'ex ministro liberale cfr. Giugariu (coordinatore), *Principiul Bumerangului*, cit., pp. 718-36: nonostante quelle pagine siano sicuramente frutto anche dell'intervento degli inquisitori, esse presentano una situazione comunque sfumata e meritevole di un'indagine più approfondita. Pătrășcanu a riguardo di quella testimonianza e del suo autore avrebbe

del settembre 1944 come connesso e prodromico di una proposta politica di due anni successiva.

Tale proposta del 1946 e gli accordi dell'estate 1944 furono mediati, per ciò che riguarda Pătrășcanu, da un suo cugino, il colonnello Octav Ulea, maestro di cerimonie a Corte, e da Ioan Mocsony Styrcea, maresciallo di Corte fino all'aprile 1944 (fu sostituito dal generale Constantin Sănătescu, l'uomo che doveva arrestare e prendere il posto del dittatore Antonescu). Ecco, i suoi rapporti personali, le sue parentele, sembrano allo sguardo dello storico essere stati a rischio. La storiografia non vi si è soffermata, ma non si può tacere che, nello stesso 1948 in cui il brillante dirigente comunista fu arrestato per volontà dei suoi compagni, suo nipote Pafnutie (detto Nutti) entrava nel carcere di Pitești (destinato a divenire tristemente famigerato). Quel nipote (figlio del fratello Dumitru, generale)⁷¹ era uno studente universitario dichiaratamente simpatizzante per il movimento legionario e perciò era stato arrestato. Era destinato a partecipare come vittima e come attore al dramma inenarrabile della "rieducazione", cui sopravvisse per poi morire di stenti in prigionia⁷². L'esperienza forse irripetibile e unica della rieducazione comunista a Pitești e in altri carceri ebbe una durata non lunghissima, articolandosi dal 1948 al 1952. I responsabili di quell'infamia furono Alexandru Drăghici, capo della Direzione politica del ministero dell'Interno dal 1950, ministro dell'Interno dal 1952 e qualche mese dopo ministro della Sicurezza

detto: «simili rifiuti della storia vengono portati in questo processo per testimoniare contro di me che sono un comunista. Se un tale individuo deve provare che io non sono un comunista, ciò è solo una prova del basso livello raggiunto dal PCR che ha bisogno di simili elementi, e un segno, allo stesso tempo, di una totale mancanza di prove in questo odioso processo, tanto da rendere necessario ricorrere a una simile testimonianza». Cfr. G. Ionescu, *Communism in Rumania 1944-1962*, Oxford University Press, London-New York 1964 (Greenwood Press, Westport, CT, 1976²), p. 156, cit. in E. Vitiello, *L'affare Pătrășcanu*, in "Nord e Sud", XVII, 1970, p. 71. Commenta Cioroianu (*Pe umerii lui Marx*, cit., p. 228): in quel momento «il suo partito aveva più bisogno di compagni di strada che di attivisti comunisti con predilezione per un minimo pensiero critico».

71. Dumitru Pătrășcanu era sposato con la professoressa universitaria Maria Alexandrescu, vedova di Dan Botta. Né lui né la sorella, a quanto risulta, furono mai coinvolti nelle disgrazie politiche di Lucrețiu.

72. A. Mureșan, *Pitești. Cronica unei sinucideri asistate*, Polirom, București-Iași 2007; V. Ierunca, *Pitești, laboratoire concentrationnaire (1949-1952)*, Michalon, Paris 1996 (ed. or. *Fenomenul Pitești*, Limite, Paris 1981; Humanitas, București 1990²). Per un quadro più ampio del Gulag romeno cfr. C. Budeancă (coordinatore), *Experiențe carcerale în România comunistă*, Polirom, București-Iași 2007. Anche in Italia finalmente la vicenda orribile di Pitești è giunta a conoscenza di un pubblico più vasto dei pochi specialisti grazie al libro (che non vuole essere un saggio critico) di D. Fertilio, *Musica per lupi*, Marsilio, Venezia 2010.

statale, Alexandru Nicolschi, vicecapo della *Securitate*, Gheorghe Pintilie e altri collaboratori. Non è chiaro fino a che punto il gruppo dirigente del partito fosse informato della particolare violenza e dell'esecrabilità di quella vicenda, ma su di esso ricade senza dubbio almeno la responsabilità politica⁷³.

Una parte della popolazione carceraria, soprattutto i giovani e gli aderenti al movimento legionario, era riuscita a mantenere una forma di resistenza morale o almeno di propria identità politica, anche dopo molti anni di prigionia (alcuni legionari erano stati fatti arrestare da Antonescu nel 1941 e senza soluzione di continuità erano rimasti in carcere anche dopo l'avvento del regime comunista). Ciò era stato favorito dal fatto che il personale carcerario a lungo non era mutato; sembrava poi che il movimento trovasse nel regime qualche interlocutore interessato, ma tale interesse era durato per breve tempo. Né va dimenticato che molti legionari si erano iscritti al PCR, come si dirà di nuovo in seguito. Appunto legionari, con in testa Eugen Țurcanu, furono i protagonisti della rieducazione, sia in veste di torturatori sia in quella di vittime, a loro volta destinati a diventare torturatori. Țurcanu aveva costituito una Organizzazione dei detenuti con convinzioni comuniste e si impegnò a rieducare, cioè fare aderire all'ideologia comunista, i suoi camerati della Legione (a Pitești vi erano anche detenuti di altra estrazione politica), ricorrendo a metodi disumani che resero le vittime una sorta di burattini: bastonature ripetute, mancata alimentazione o sottoalimentazione, costri-

73. Quando Ceaușescu nel 1968 mise in atto un processo politico a Drăghici (che espulse quest'ultimo da ogni posizione politica, ma non portò a condanne penali) l'ex presidente del Consiglio Gheorghe Apostol, importante esponente del PCR e leader sindacale, ebbe il coraggio di affermare che se Drăghici era responsabile del terrore comunista in Romania, non lo erano di meno tutti i maggiori dirigenti a partire dal defunto segretario Gheorghe Gheorghiu Dej. Cfr. Deletant, *Teroarea comunistă în România*, cit., pp. 223-4, dove è riportato un articolo che Apostol voleva pubblicare sul giornale del partito "Scînteia", ma che, siccome era troppo franco per gli usi del regime, non fu pubblicato. Si trattava tuttavia di un processo politico di maggiori dimensioni: il X Congresso del PCR (agosto 1969) completò l'opera, iniziata nel 1965 e proseguita nel 1968, di rimaneggiamento del gruppo dirigente del partito. Furono scelte che prepararono l'involuzione del regime ceausista in direzione del culto della personalità, manifestatasi in modo più evidente nel 1971 con le note "tesi di luglio". Intanto vi fu la liquidazione della "vecchia guardia": Gheorghe Apostol e Chivu Stoica non furono rieletti nel Comitato centrale e quindi restarono fuori anche dal Presidium (ex Politburo). I quattro (Gheorghiu Dej, Apostol, Drăghici, Stoica) erano sembrati costituire dopo la stagione delle "purghe" e all'inizio degli anni Sessanta un *power core*, rispetto al quale gli altri dirigenti erano in posizione secondaria (con il giovane Ceaușescu già più prossimo). Cfr. D. A. Tomasic, *The Rumanian Communist Leadership*, in "Slavic Review", xx, 3, October 1961, pp. 482-4; M. Shafir, *Romania: Politics, Economy and Society – Political Stagnation and Simulated Change*, L. Rienner, Boulder (CO) 1985, p. 39.

zione a nutrirsi anche di escrementi e a lavarsi nell'urina, impossibilità di riposare e, soprattutto, dormire. Molti non riuscirono a resistere fisicamente o mentalmente a un simile trattamento, anche perché inflitto da persone reputate in precedenza amici e compagni di fede politica. Trapelate alcune notizie, fu avviata un'inchiesta, che scaricò ogni responsabilità su alcuni capi spiatori, irrogando anche condanne a morte (tra gli ex legionari, incluso Țurcanu). Si cercò di far credere che si fosse trattata di un'iniziativa nata negli ambienti legionari per screditare il regime; comunque il "programma" fu interrotto nel 1952 (ma nel 1953 nella prigione di Gherla il dirigente socialdemocratico Ion Fluieraș morì dopo aver subito il trattamento su descritto) con una coincidenza forse non casuale con la "caduta" del gruppo Pauker. Le condanne furono eseguite proprio nello stesso anno (1954) in cui fu mandato a morte Lucrețiu Pătrășcanu; condanne lievi furono inflitte ai veri responsabili del "programma" i quali furono presto di nuovo in libertà, senza che i massimi mandanti pagassero alcun prezzo.

Il nipote di idee fasciste non fu l'unico parente di Pătrășcanu a saggiare il carcere. Furono coinvolti nell'inchiesta che avrebbe portato alla condanna e all'uccisione del ministro della Giustizia la moglie e il cognato. Questi, Marcu Petre Pandrea, si riconobbe in seguito non avere nessuna responsabilità.

Fu condannato a quindici anni di lavori forzati, per il motivo che, nel periodo 1948-52 avrebbe complottato [*uneltit*] contro l'ordine sociale, e in un successivo periodo, nel contesto di alcune discussioni o nei suoi scritti, avrebbe avuto manifestazioni ostili nei confronti del nostro governo. Quando fu rivisto il processo, si stabilì che i testimoni utilizzati nell'accusa contro Marcu Petre Pandrea furono reclutati nelle fila dei legionari arrestati o di delinquenti [*infractorilor*] di diritto comune. Questi ultimi hanno riferito che erano stati costretti a pronunciarsi contro di lui. Nei suoi scritti Marcu Petre Pandrea ha espresso la sua insoddisfazione [*nemulțumirea*] per il fatto che era stato detenuto senza processo per cinque anni e, similmente, in rapporto con la condanna ingiusta di Lucrețiu Pătrășcanu⁷⁴.

Elena Pătrășcanu fu arrestata con il marito e con lui condivise parte della prigionia. Fu condannata a 14 anni di lavori forzati, ma le fu restituita la libertà con la concessione della grazia il 26 maggio 1956⁷⁵. La dura esperienza carceraria le fece scoprire qualche infedeltà coniugale di Lucrețiu, nonostante fosse

74. *Cartea albă a Securității, istorii literare și artistice 1969-1989*, Presa Românească, București 1996, p. 469.

75. A tale concessione forse non fu estranea una pressione da parte di Pietro Nenni. Cfr. *infra*, p. 428. Elena, di quindici anni più giovane di Lucrețiu, si risposò in seguito con il regista Ianis Veakis del Teatro delle marionette di Sibiu.

quattordici anni più anziano di lei, che gli inquirenti non mancarono di mettere in luce nelle loro ricerche. Purtroppo non fece in tempo o non volle lasciare una testimonianza sulla vicenda di cui era stata involontaria co-protagonista, e in definitiva la sua figura non apporta un grande contributo a definirne i termini. Va tuttavia aggiunto qualcosa al suo riguardo: era di origine ebraica – il vero nome era Herta Schwamen essendo nata in una città in buona parte popolata da ebrei, Cernăuți (Černivcy) in Bucovina – e aveva persino cambiato il nome battezzandosi per potere sposare Pătrășcanu nel 1939 poiché i matrimoni tra romeni ed ebrei erano stati proibiti dal governo, per breve tempo guidato, nel 1937-38, da Octavian Goga (fu il preludio all'assunzione dei pieni poteri da parte del re Carol II)⁷⁶. Il particolare può sembrare secondario anche in un paese all'epoca marcatamente segnato dall'antisemitismo, se non si tiene conto che dopo il 1948 tra le tante accuse verso l'ex ministro fu inserita anche quella riguardante la sua decisione di non restituire immediatamente ai proprietari ebrei alcuni beni immobili situati soprattutto nella capitale. La motivazione della sua decisione concerneva il fatto che in quegli immobili risiedevano dei dipendenti pubblici che non si sapeva dove alloggiare⁷⁷, e, vista l'origine di Elena, è difficile pensare che Pătrășcanu fosse mosso da sentimenti antisemiti⁷⁸. Si era trovato soltanto in una situazione imbarazzante come quella cui fa cenno Lena Constante parlando di Herbert (Belu) Zilber, di cui si dirà tra breve. Tuttavia nella riunione dell'Ufficio politico del PCR tenuta il 25 settembre 1945, a Miron Constantinescu che affermava diffondersi l'antisemitismo nell'esercito perché gli speculatori tipici del dopoguerra erano ebrei, rispose che «la recrudescenza antisemita era più larga che non nel [solo] esercito». Ed egli lasciò in anticipo quella seduta proprio perché doveva seguire i processi contro gli speculatori che si svolgevano presso una sezione speciale di giustizia. A tal riguardo lamentò che i giornali di partito («Sînte-

76. Betea, *Lucrețiu Pătrășcanu. Moartea unui lider comunist*, cit., pp. 36-7. Herta/Elena a 16 anni entrò nel movimento comunista che seguì anche a Vienna, dove studiò. Rientrata a Bucarest nel 1936 per le leggi antiebraiche approvate in Austria, ebbe necessità di Lucrețiu come avvocato, il quale le evitò di scontare due mesi di carcere. Non sembra fondata la notizia che questi abbia avuto una prima moglie russa il cui padre lo avrebbe preavvertito dei rischi che stava correndo in terra sovietica alla vigilia del Grande Terrore, per cui egli fece di tutto per lasciare l'URSS: cfr. Levy, *Gloria și decăderea Anei Pauker*, cit., p. 262.

77. Deletant, *Teroarea comunistă în România*, cit., p. 138.

78. Già nei mesi successivi alla Prima guerra mondiale era rimasto colpito negativamente dalla manifestazione sanguinosa del 13 dicembre 1918 (cfr. la nota 13) e dai forti sentimenti antisemiti diffusi nella Romania da poco uscita dall'occupazione austrotedesca, verso la quale si diceva che gli ebrei avessero avuto uno spirito fin troppo collaborativo. Cfr. Cioreanu, *Pe umerii lui Marx*, cit., p. 238.

ia”) o formalmente indipendenti, come “România liberă”, non avessero avviato un’opportuna campagna⁷⁹.

Anche il marito della segretaria “tecnica” di Pătrășcanu, Luisa Flicher, attirò l’attenzione degli organi di polizia sebbene non sembra che abbia saggiato il carcere per questa indiretta vicinanza all’esponente comunista in disgrazia. Ștefan Popescu, questo il suo nome, era stato un militante coraggioso. Durante il conflitto mondiale aveva disertato d’accordo con il partito, ma in terra ucraina aveva segnalato che le popolazioni moldave non erano soddisfatte del regime sovietico e si sarebbe spinto fino a distribuire immagini di Antonescu (evenienza che mi sembra alquanto improbabile). Tale atteggiamento fu giudicato a guerra terminata come un tradimento verso il partito e verso l’URSS, cosicché Popescu fu assegnato per tre anni a un’unità di lavoro come pena e forse come attività di rieducazione “proletaria”. Si trattò di una piccola punizione (essendo piccola peraltro anche la presunta colpa) né si poteva dimenticare che durante la sua attività di militante clandestino Popescu aveva messo a disposizione del partito la discreta cifra di 40.000 *lei* dell’epoca, aveva fornito i materiali necessari per la stampa di volantini per i dirigenti comunisti in carcere, nonché aveva dato alle stampe nella primavera del 1944 un opuscolo dal titolo molto significativo: *Vieni, Armata rossa! (Armată Roșie, vino!)*⁸⁰. Poiché aveva sin da allora collaborato con Pătrășcanu – «prendendo posizione contro gli elementi che avevano intenzione di recarsi all’estero illegalmente» – ci si può chiedere se la punizione inflittagli avesse a che fare con la sorte di questi. Peraltro proprio quella scelta di preferire l’attività clandestina in patria alla fuga in URSS sembra includere Popescu nella corrente cosiddetta “nazionale” opposta a quella dei “moscoviti”, mentre l’aiuto fornito ai compagni in carcere lo avvicinava a quest’ultima componente della frastagliata configurazione del PCR degli anni Trenta e soprattutto Quaranta⁸¹. Partito piccolo per numero di militanti (un migliaio o poco più all’inizio della Seconda guerra mondiale), il PCR era diviso essenzialmente in tre correnti: espatriati (Pauker), incarcerati (Gheorghiu Dej) clandestini in patria (Pătrășcanu, Maurer, Foris)⁸².

Vi fu anche chi rinnegò i propri parenti per sottrarsi alla furia dell’inqui-

79. Chirițoiu (a cura di), *Lovitura de Stat de la 30 decembrie 1947*, cit., p. 115.

80. *Cartea albă a Securității*, cit., p. 470.

81. Le denominazioni “nazionale” e “moscovita” sono di uso tradizionale nella storiografia per indicare chi era rimasto in patria sotto i regimi di destra e chi era vissuto in Unione Sovietica, nonché per suggerire un diverso atteggiamento – di maggiore o minore fedeltà verso Mosca – dei vari militanti o dirigenti. Sono però denominazioni che non rappresentano in modo preciso ed esauriente le scelte politiche dei protagonisti della vita politica del PCR.

82. Tănase, *Elite și societate*, cit., p. 33.

sizione comunista, o forse perché veramente convinto che il proprio congiunto avesse peccato contro la fede politica comune. Fu il caso di Ana Naum, moglie di Zilber, pedina centrale della montatura voluta dagli inquirenti, la quale, dopo aver perso il lavoro ed essere stata espulsa dal partito, rinnegò e divorziò dal marito, collaborando con gli inquirenti: lo testimonia anche László Lorinczi, che lavorava con lei nella stessa Editura de Stat. Un altro collaboratore (forse segretario al ministero) di Pătrășcanu, David, invece, dopo l'arresto del ministro finì per fare l'operaio⁸³.

Più naturale fu che un cugino di Pătrășcanu, il colonnello Ștefan Stoica, dandosi alla macchia dopo il fallito tentativo di alcuni dirigenti nazional-contadini di espatriare clandestinamente⁸⁴, fosse arrestato. Il primo, quando era ancora in carica al ministero della Giustizia, convinse il secondo a consegnarsi con la prospettiva di migliorare la sua situazione. Di fatto sapeva che non avrebbe potuto fare nulla per il cugino e che con il consiglio che gli dava, lo stava consegnando a una giustizia politica che sarebbe stata spietata. Va aggiunto che Pătrășcanu gli consigliò anche di collaborare con gli inquirenti e che il cugino fu talora un tramite con i vertici del Partito nazional-contadi-

83. Testimonianza di Lorinczi all'autore. Nato nel 1919, laureato in Legge e sposato con una italiana di Fiume, nel 1947 si trasferì da Cluj a Bucarest, essendo giornalista in un periodico espressione delle minoranze, in particolare di quella ungherese. Fece parte di una Consulta per le minoranze e da ciò proviene la sua conoscenza di Pătrășcanu. Ebbe qualche difficoltà politica alla fine degli anni Quaranta (fu espulso dall'UDMR – *Uniunea Democrată Maghiară din România*, nel 1949), poi superata. Lavorò presso la Casa editrice di Stato, mentre *Cartea rusa* ne chiese la collaborazione ma anonima e quasi clandestina. Fu traduttore dal romeno (tradusse i libri di Sadoveanu) e da altre lingue in ungherese. Tradusse un volume di Aranyi per il quale Groza fece la prefazione, ma questa non fu mai pubblicata. Nel 1982 la *pièce* di Lorinczi *L'amante*, scritta nel 1957, fu rappresentata nel teatro ungherese di Cluj, diretto da una figlia che Groza aveva avuto da un'amante ungherese, la quale studiò in Svizzera e fu poi attrice e direttrice. Lorinczi fu consigliere di Pătrășcanu per conto dell'UDMR (ricorda che László Bányai – Baumgarten – fu l'uomo del PC nell'Unione ungherese) e in tale veste lo incontrò tre volte.

84. La cosiddetta "fuga di Tămădău" fu forse una trappola preparata per Maniu e i suoi compagni di partito, alcuni dei quali (tra loro Mihalache) si lasciarono convincere a raggiungere il piccolo aeroporto di Tămădău per sottrarsi al regime ormai impostosi. Maniu – che pure non fu con i suoi compagni di partito quel 14 luglio 1947 – assunse su di sé ogni responsabilità dell'iniziativa, a lui suggerita da Hațieganu, che durante alcuni mesi del 1946 aveva rappresentato i nazional-contadini nel governo Groza (come ministro senza portafoglio), in seguito all'accordo di Mosca raggiunto tra URSS, USA e Gran Bretagna. Particolarmente acceso nel chiedere la condanna degli esponenti nazional-contadini fu il direttore dell'organo del partito "Scinteia", Silviu Brucan, nell'articolo del 10 novembre 1947 *Pedeapsa trebuie să fie maximă!* [La punizione deve essere massima!]. Cfr. C. Vohn, *Lovitura de teatru – Înscenarea de la Tămădău* [Colpo di teatro. La sceneggiata di T.], in "Jurnalul Național", 16 agosto 2006.

no forse in uno strano gioco delle parti. Di questo suo gesto fece menzione durante l'inchiesta pluriennale che lo riguardava, e in particolare in una lunga lettera a Gheorghiu Dej del luglio 1951⁸⁵, per dimostrare come neppure le parentele facessero velo alla sua fede e correttezza di militante. Nello stesso senso va interpretato il fatto che Pătrășcanu non cercò di salvare la vita a Piki Vasiliu, sottosegretario all'Interno e co-responsabile della *Siguranța* antonesciana, che lo aveva trattato con minore severità rispetto ai suoi compagni e aveva cercato di farlo incontrare con Ion Antonescu, quando il dittatore pensava di accedere all'armistizio con l'Unione Sovietica e a tal fine aveva necessità di un dirigente comunista che fungesse da mediatore; anzi come ministro fu lui a controfirmare la condanna a morte⁸⁶.

Alla fine dei conti l'ex ministro fu seguito in carcere, oltre che dalla moglie Elena (la quale fu "utilizzata" come testimone), anche da alcune decine di amici, collaboratori o conoscenti. Uno di essi, Remus Koffler, lo seguì anche sul patibolo. Un'altra, l'artista Lena Constante, rimase in isolamento dal 1950 al 1957 e su di lei si tornerà tra breve. Pătrășcanu resistette a lungo all'assurda inquisizione cui era sottoposto, rinnovando moltiplicata l'esperienza fatta nelle mani della *Siguranța* carlista e dimostrando la stessa capacità di resistenza. Di fronte al procedere di un vero incubo, subentrò la disperazione e cercò di suicidarsi vanamente con una lametta da barba, che fece a pezzi e ingoiò per non consentire agli inquirenti di capirne la provenienza. Facendogli ingurgitare dei lassativi si poté recuperare quei frammenti, ormai però irri-conoscibili⁸⁷. Fu solo uno degli aspetti orripilanti di quella inchiesta che non riuscì a raggiungere il suo scopo, come invece fu in Ungheria e Cecoslovacchia con i processi Raik e Slánský: il complotto e l'attività di spionaggio non furono ammessi dagli arrestati e nel 1953-54 si dovette procedere in modo forzato, anche oltre la logica, pur aberrante, di quella inchiesta, costringendo alcuni inquisiti (e anche altre persone che non lo erano) a rendere testimo-

85. Betea, *Lucrețiu Pătrășcanu. Moartea unui lider comunist*, cit., pp. 226, 232. Precisò che, interpellato da Stoica per una questione personale, lo aveva convinto a divenire informatore per conto del PCR. Nonostante sia lo stesso Pătrășcanu ad affermarlo, resta il dubbio se Stoica lavorasse nelle fila dei nazional-contadini a favore del PCR o tenesse aperto un canale con il cugino ministro per avvantaggiare il proprio partito.

86. Ivi, p. 226. La vita fu salvata invece al capo della *Siguranța* Eugen Cristescu, ma per altri motivi sui quali si tornerà.

87. Ivi, pp. 200-1; Câmpeanu, *Ceaușescu, anii numărătorii inverse*, cit., p. 228. Sembra che l'ex ministro in carcere non subì violenze fisiche, al contrario di alcuni suoi presunti complici; tuttavia le sue condizioni di salute non furono ottime durante la detenzione, anche se non trova conferma la notizia che sarebbe stato necessario amputargli un piede come riferito in Levy, *Gloria și decăderea Anei Pauker*, cit., p. 125.

nianze false e fantasiose preparate dagli inquirenti. Anche nel *rush* finale del giudizio, un vero processo-lampo tenuto nei giorni 6-12 aprile del 1954⁸⁸, Pătrășcanu ebbe la forza di reagire alle testimonianze assolutamente infondate di Belu Zilber (che insultò). Che fossero infondate lo ammise in seguito lo stesso Zilber, lo afferma negli scritti citati Lena Constante, ma soprattutto lo acclarò la controinchiesta voluta da Ceaușescu e dal gruppo dirigente nel 1968.

Su questa fase posteriore della vicenda, che pure condusse alla riabilitazione di Pătrășcanu e alla fine politica di Drăghici, sono illuminanti le pagine scritte da Lavinia Betea che denunciano i limiti della scelta attuata dai leader del partito, che di fatto portarono a condanne politiche, ma non penali. In sostanza gli uomini che si erano prestati a preparare il terreno alla morte di Pătrășcanu non furono a loro volta giudicati penalmente. Sul piano politico non si alzò il tiro, inchiodando alle loro colpe gli uomini che aveva lasciato operare Drăghici, anzi sollecitandolo, a partire dal defunto Gheorghiu Dej. In pratica gli stessi uomini che ancora detenevano il potere nel 1968 avrebbero dovuto fare il *mea culpa* e ammettere le proprie responsabilità. Si trovò un capro espiatorio in Drăghici – il quale peraltro era senza dubbio in prima fila tra i responsabili del caso Pătrășcanu – seguendo uno stile tipico dei regimi comunisti. Si pensi a ciò che Chruščëv disse nel 1955 sulle responsabilità di Berija rispetto alla rottura tra Mosca e Belgrado nel 1948⁸⁹ oppure a quanto avvenuto nel 1956 in Ungheria prima dello scoppio rivoluzionario⁹⁰. Il più sincero sembra sia stato, all'epoca, Gheorghe Apostol (se ne è fatto cenno) quando disse che, se Drăghici era colpevole, lo erano altrettanto tutti i dirigenti – lui e Ceaușescu inclusi – vicini a Gheorghiu Dej a cavallo tra gli anni Quaranta e Cinquanta. Apostol peraltro stava già perdendo peso politico dopo avere protestato per il fatto che il più giovane Ceaușescu gli era stato preferito quale nuovo segretario generale nel 1965 e dopo il 1968 passò progressivamente in seconda fila. Molti anni dopo, nel 1989, ormai anziano, fu tra i sei firmatari della lettera aperta con la quale si attaccò pubblicamente

88. Il 22 aprile iniziò il processo a un secondo gruppo di imputati che ebbero pene più lievi (da due a quindici anni di detenzione) con condanne pronunciate dal medesimo tribunale il 6 maggio. Cfr. Betea, *Lucrețiu Pătrășcanu. Moartea unui lider comunist*, cit., pp. 404-6.

89. N. Werth, *Storia dell'Unione Sovietica. Dall'impero russo alla Comunità degli Stati indipendenti*, il Mulino, Bologna 1997 (ed. or. 1992), p. 464.

90. F. Argentieri, *L'ottobre ungherese*, Levi, Roma 1986, pp. 79-112; F. Guida, *Il primo governo Nagy nella documentazione diplomatica italiana*, in R. Ruspanti (a cura di), *Ungheria 1956: la cultura si interroga*, Rubbettino, Soveria Mannelli 1996, pp. 59-75.

il dittatore nell'ultimo anno della sua carriera politica, conclusasi tragicamente con la fucilazione in una caserma a Tîrgoviste⁹¹.

Senza entrare eccessivamente in dettagli, la revisione del processo Pătrășcanu messa in atto tra il 1967 e il 1968 si può così riassumere. I vertici del PCR non consentirono che la magistratura agisse neanche allora in piena autonomia, affiancando l'inchiesta politica a quella giudiziaria. Di fatto fu il segretario con i suoi più stretti collaboratori a definire i termini e i limiti della revisione. Non ci furono condanne penali per gli abusi commessi: insomma nessuno pagò se non politicamente. Infatti, come si è detto, Drăghici fu allontanato dal gruppo dirigente⁹² ed espulso dal partito nel 1969. Della vicenda del 1967-68 alcuni aspetti (minori in verità) restano oscuri, altri sono invece molto chiari nel loro significato politico, alcuni sembrano quasi comici. Tra questi ultimi il motivo contingente che portò allo *show down* tra Ceaușescu e Drăghici, nonché alla diffusione delle notizie sull'inchiesta già in atto, fuori da una ristrettissima cerchia di persone informate. Il nuovo segretario del PCR probabilmente aveva già in animo di liberarsi di un pericoloso concorrente della sua stessa generazione, ma l'occasione la fornì un pesante e pubblico litigio tra Elena Petrescu Ceaușescu (all'epoca ancora estranea a responsabilità politiche) e Marta Csiko Drăghici. La discussione, avvenuta in un ristorante a Poiana Brașov, verteva sulla riorganizzazione territoriale amministrativa del paese: dovevano essere riservate o meno alcune province (*judete*) alla minoranza ungherese come la seconda suggeriva e la prima negava? Nella successiva riunione del CPEX Ceaușescu domandò *ex abrupto* perché Marta Drăghici desse pareri su questioni di rilevanza politica; l'ex ministro dell'Interno fece la stessa domanda in riferimento alla moglie del segretario generale. Questi trasse allora da una cassaforte il voluminoso dossier concernente le

91. Apostol ha lasciato i suoi ricordi in Gh. Apostol, *Eu și Gheorghiu Dej*, Ediție de Casă, Regie proprie, București 1998. Un altro grande vecchio Ion Gheorghe Maurer non fu altrettanto esplicito nel 1968 e fino al 1971 fu di fatto l'uomo più importante del partito accanto a Ceaușescu, nella veste di capo del governo. Anche lui fu tra i firmatari della lettera dei sei e consegnò i suoi ricordi a Betea. Cfr. L. Betea, *Maurer și lumea de ieri, mărturii despre stalinizarea României*, Editura Dacia, Cluj-Napoca 2001. Maurer era figlio di una romena e di un alsaziano, il quale fu precettore del futuro re Carol II; da qui il fatto che studiasse diritto e divenisse avvocato: curiosa origine per un rivoluzionario e dirigente del partito comunista. Cfr. Deletant, *Teroarea comunistă în România*, cit., p. 33.

92. Nel luglio 1965 aveva ceduto a Cornel Onescu la guida del ministero degli Interni, lasciando anche il ruolo di primo vicepresidente del Consiglio che condivideva con Apostol e Bodnăraș (dal dicembre 1967 al maggio 1968 fu uno dei sei vicepresidenti del Consiglio, incarico di minore importanza), ma nel partito era membro del CPEX (il vecchio Ufficio politico) e responsabile per l'ordine e la sicurezza.

responsabilità di Drăghici nel caso Pătrășcanu. Grande fu la sorpresa di molti dei presenti che non sapevano neanche dell'inchiesta in corso, e fu naturale che ognuno di loro si chiedesse in cuor suo se esistesse un dossier simile su di lui. Da quel momento gli eventi corsero veloci verso il pronunciamento ufficiale del Comitato centrale riunito in seduta plenaria dal 25 al 28 aprile 1968. Quel pronunciamento fu oggetto di discussione nelle sezioni del PCR, nelle singole città (a partire da Bucarest dove intervennero Ceaușescu e Maurer) e nelle varie istituzioni. Nel caso della facoltà di Medicina di Bucarest il rituale tipico di tali riunioni subì uno strappo: la figlia adottiva di Drăghici, Aleca Drăghici Alexandrescu, osò difendere il padre e aggiungere che se proprio era colpevole di qualche errore o crimine, con lui lo erano tutti i dirigenti dell'epoca, in buona parte ancora in sella. Fu necessario ripetere la riunione perché si conformasse al tono delle altre tenute in tutto il paese, che continuava a essere sottoposto a un regime non democratico in cui opposizione e dissenso non avevano spazio⁹³.

Nei mesi successivi Drăghici si trovò a difendere il proprio operato di fronte a una commissione di partito presieduta da Gheorghe Stoica. Da vero militante affermò che le decisioni del partito non usava discuterle, ma che non si riteneva colpevole di alcun crimine. Si spinse oltre chiedendo proprio a Ceaușescu perché non si fosse opposto nel 1954 all'uccisione di Pătrășcanu o non l'avesse criticata negli anni immediatamente seguenti: già all'epoca era membro supplente dell'Ufficio politico. Fu Maurer a difendere il segretario e non vi fu modo di insistere per un allargamento dell'inchiesta. La commissione Stoica – soprattutto per opera del presidente – selezionò accuratamente gli ambiti e le persone verso cui indirizzare le proprie ricerche. Le interessava mettere in luce le responsabilità di Gheorghiu Dej e di Chișinevschi – ambedue defunti – nonché quelle di Drăghici e Constantinescu, ma senza sollevare eccessive resistenze da parte del primo, cui si garantiva un futuro “dorato” dal punto di vista materiale, salvo restare fuori da ogni attività politica. In ciò il risultato fu pienamente conseguito. In sostanza con metodi meno brutali, anche nel 1968, come negli anni Cinquanta, non si volle pervenire alla verità piena, bensì a una parziale, manipolando alcuni fatti e alcune testimonianze. Infatti, ci fu un diverso trattamento anche per le persone condannate nel 1954, ormai tutte in libertà. Zilber e Betea furono trattati con durezza, ma non si volle chiarire fino in fondo il ruolo di provocatore del secondo. Egualmente non si volle accertare se Luisa Flicher, la militante che durante la guerra aveva fatto da collegamento tra Pătrășcanu e Bodnăraș, avesse attuato una

93. Betea, *Lucrețiu Pătrășcanu. Moartea unui lider comunist*, cit., pp. 478, 490-1.

provocazione nel 1948. In particolare, nonostante quanto affermato a suo tempo dallo stesso Pătrășcanu, si tenne al riparo da qualsiasi responsabilità proprio Bodnăraș, buon sostenitore di Ceaușescu in quei primi anni del suo segretariato. Egli, quale membro dell'Ufficio politico nel 1954, fu considerato – al pari di Coliu, Stoica, Apostol, Constantinescu, Moghioroș – responsabile di non aver capito che Gheorghiu Dej, Chișinevschi e Drăghici avevano inscenato una commedia per eliminare Pătrășcanu⁹⁴.

La figura di questi fu interpretata in una luce positiva, come intellettuale e come politico, andando oltre il dovuto e in funzione della nuova linea nazional-comunista impostata negli anni Sessanta⁹⁵. Non si può affermare che si inventò un Pătrășcanu mai esistito, ma neppure è giusto considerare il profilo attribuitogli come quello più aderente alla realtà. L'insofferenza verso la tutela sovietica esisteva realmente in lui, e in ciò può essere accostato a Ceaușescu e al ceausismo, e tuttavia il dato più interessante della strategia politica che aveva immaginato contro il dettato di Mosca e le decisioni assunte dai suoi compagni di partito riguarda la disponibilità a mantenere margini di reale libertà in un regime ispirato al marxismo-leninismo. In tal senso Pătrășcanu sembra aver creduto realmente alla formula della democrazia popolare, tenendola distinta e non considerandola puramente strumentale a un regime identico a quello instaurato in URSS: sembrano suggerirlo anche le critiche alle pratiche staliniste del Grande Terrore almeno quanto l'ipotesi di più duratura collaborazione con forze politiche non comuniste. Alla linea politica ceausista faceva però comodo mettere in luce il patriottismo di Pătrășcanu piuttosto che il suo "democraticismo". Una volta rivalutato, il personaggio politico e lo studioso, fu sostanzialmente messo da parte, non attraendo più di tanto i politici fino alla fine del regime comunista, e lasciando che di lui si occupassero solo gli studiosi in saggi per specialisti. Anche in epoca post-comunista furono necessari alcuni anni prima che la ricerca storica affrontasse con serietà il caso Pătrășcanu. In primo luogo non si trattava di un tema su cui fosse facile svolgere ricerche, ma si deve anche ricordare che la transizione politica in Romania ha avuto alcune caratteristiche particolari

94. Ivi, p. 480. Eppure nel 1961 proprio Ceaușescu aveva chiesto l'esclusione di Bodnăraș dall'Ufficio politico in una seduta in cui il segretario Gheorghiu Dej e con lui tutti i membri di quell'organismo centrale del potere misero sotto accusa Bodnăraș perché voleva essere "il primo violino" del partito, costringendolo a fare autocritica. Cfr. Neagoe-Pleșa, Pleșa (a cura di), *Dosarul Anei Pauker*, cit., p. 57.

95. Cfr. Hurezeanu, *Lucrețiu Pătrășcanu și fenomenul istoric românesc*, cit. (tentativo interpretativo degli scritti di Pătrășcanu), e Gh. Ionița, *Lucrețiu Pătrășcanu: un om, o epocă, un cunoscător și un iubitor de istorie*, in "Revista de istorie", XXXIII, 11, 1980, pp. 2145-68 (quasi un pamphlet commemorativo).

che hanno influenzato parzialmente gli studi storici. Di fatto buona parte del ceto politico era “riciclato” e non aveva grande desiderio di schiudere gli archivi a vantaggio dei ricercatori e di chi cercava i responsabili di decenni di un regime pesante quanto e più di altri dell’Europa centro-orientale. La vicenda personale del procuratore Ioan Șoltuțiu che curò l’istruttoria contro Pătrășcanu per mandarlo a morte (di fatto fungendo da braccio armato di una sentenza politica), vicenda narrata da Lavinia Betea⁹⁶, dimostra come ancora una volta nessuno pagò per una sentenza infondata, la morte di due uomini e la triste esperienza carceraria di tanti altri (vi fu anche chi non uscì vivo dal carcere, come gli imprenditori Emil Calmanovici e Alexandru Ștefanescu, antichi finanziatori del PCR). In definitiva solo nell’ultimo decennio la ricerca storica ha prodotto significative novità sul caso Pătrășcanu, mettendoci in condizioni di giudicarlo in modo più solido e distaccato.

Pătrășcanu, non meno di altri militanti, *in primis* l’ex segretario Foris, fu accusato di essere stato in relazioni strette e amichevoli con i servizi segreti del regime antonesciano e persino con lo stesso *conducător*. Tali accuse erano del tutto insistenti, ma allo stesso tempo va detto che è facile capire perché su di esse si poté insistere. Infatti Pătrășcanu aveva avuto, e così altri militanti, rapporti con uomini dei servizi e in particolare con il capo di questi, “l’uomo dei segreti di Antonescu”, cioè Eugen Cristescu. Ciò era avvenuto poiché era stato sottoposto a indagini, controlli, interrogatori, ma anche perché, quando il conflitto volgeva al peggio per la Romania, Antonescu pensò di utilizzare uomini estranei e ostili al regime per avviare trattative con le potenze alleate e persino con l’Unione Sovietica. Se per trattare con gli occidentali lo strumento migliore fu considerato il nazional-contadino Maniu, con i sovietici era ovvio pensare a esponenti del PCR. Dunque si arrivò al punto che Antonescu espresse la sua intenzione di intavolare trattative anche con il temuto nemico orientale e solo perché ritenuto inutile o per puro caso non ci fu un incontro del *conducător* con Pătrășcanu, il quale appariva l’uomo di punta del comunismo romeno. Lo storico Cristian Troncotă crede di poter spiegare una difformità di informazioni al riguardo, riscontrabile tra le dichiarazioni dell’ex capo della *Siguranța*, Cristescu, e quelle dello stesso Pătrășcanu. Il primo affermava che l’incontro ci fu, il secondo lo negava recisamente. Secondo Troncotă⁹⁷ era questi ad avere ragione e dunque non mentiva, ma Cristescu era rimasto fermo al fatto che il dittatore militare

96. Betea, *Lucrețiu Pătrășcanu. Moartea unui lider comunist*, cit., pp. 498-9. La studiosa è riuscita a incontrarlo ormai anziano, ma non realmente pentito.

97. C. Troncotă, *Omul de taină al Mareșalului*, Elion, București 2005, pp. 119-20.



aveva manifestato disponibilità e intenzione di incontrare il militante comunista⁹⁸. In definitiva non era possibile attaccare il dirigente comunista per avere operato con senso politico sia nel 1944 (dando la propria disponibilità a fare da mediatore per avviare trattative con Mosca) sia nel 1946 quando salvò la vita a Cristescu; e tuttavia non faticarono molto i suoi giudici a presentarlo né più né meno che come spia e venduto al regime antonesciano, così come allo straniero.

Lo stesso autore ci spiega⁹⁹ in modo sufficientemente attendibile perché Pătrășcanu, da ministro della Giustizia, abbia salvato la vita a Cristescu. Questi era stato condannato a morte, insieme con Ion Antonescu, Mihai Antonescu, Constantin Vasiliu, Gheorghe Alexianu, Constantin Pantazi, Radu Lecca, ma un decreto del re pochi giorni dopo il rigetto dell'appello commutò la pena nel carcere a vita per Pantazi, Lecca e, appunto, Cristescu. Il giovane re Mihai non fece che applicare ciò che aveva deciso il suo ministro della Giustizia, il quale dunque ebbe la responsabilità politica del fatto che Cristescu restò in carcere per cinque anni, fino al 1950, quando morì ancora in stato di detenzione. Di fatto Pătrășcanu fece una scelta così importante per assicurare al governo Groza le confidenze dell'ex capo dei servizi sulla rete spionistica occidentale esistente e ancora operante in Romania. Lo fece con l'accordo tacito dei sovietici e se questi non pretesero spiegazioni da lui fu proprio perché esse sarebbero state eventualmente presentate alla Commissione di controllo della quale facevano parte anche i britannici, contro i quali appunto si volevano utilizzare le informazioni che Cristescu era in grado di fornire. Pătrășcanu scrisse dunque che per motivi di interesse statale il re avrebbe dovuto usare clemenza e non mandare a morte l'uomo che durante l'intero conflitto aveva gestito i servizi segreti romeni e avuto relazioni con diversi servizi omologhi stranieri.

Su una delle accuse più importanti rivolte a Pătrășcanu, quella di avere cercato di sostituirsi a Groza nel 1945 alla guida del governo, esiste – oltre quella di Tătărescu – la testimonianza di Nicolae Carandino. Questi fu arrestato e condannato a sei anni di carcere perché coinvolto nel già ricordato tentativo

98. Anche per un altro autore l'incontro non vi fu: il sottosegretario all'Interno, Constantin (Piki) Vasiliu, che aveva fatto avvicinare e aveva parlato con Pătrășcanu, si era sentito dire da questi che non poteva parlare a nome del PCR e, di conseguenza, Antonescu aveva deciso che l'incontro era inutile. Cfr. Gr. Răduică, *Crime în lupta pentru putere, 1966-1968. Ancheta cazului Patrascanu*, Evenimentul Românesc, București 1999, pp. 39-41. È notevole che, non diversamente da Mircea Eliade, gli uomini della *Siguranța* considerassero Pătrășcanu un leader del PCR, quando egli era stato emarginato dai dirigenti del partito.

99. Troncotă, *Omul de taina al Mareșalului*, cit., pp. 117, 374-6.



di fuga all'estero di alcuni esponenti del Partito nazional-contadino. Il 20 aprile 1951 affermò che dai massimi dirigenti del suo partito, verosimilmente per volontà dello stesso Maniu, gli era giunta la disposizione di risparmiare sull'organo "Dreptatea" le critiche a Pătrășcanu, a differenza di quanto la stampa anticomunista faceva con gli altri dirigenti del PCR. Il motivo di tanta cortesia verso il ministro della Giustizia era l'apprezzamento per i suoi discorsi di intonazione patriottica, pronunciati a Cluj e Arad nel 1945. I discorsi più o meno dello stesso stampo pronunciati dal ministro della Giustizia a Cluj e Sibiu nel giugno 1946 gli valsero addirittura una profferta del leader nazional-contadino di non ostacolare i candidati che fossero a lui vicini nelle elezioni del seguente mese di settembre, ma Pătrășcanu preferì rifiutare tale offerta, commettendo però l'errore di non informare gli altri dirigenti comunisti (particolare che gli fu fatto molto pesare durante l'inchiesta a suo carico)¹⁰⁰. Viceversa il suo "comunismo nazionale" fu considerato una vera provocazione da altri dirigenti del partito. A fine 1945, su richiesta ungherese, a Timișoara, Gheorghiu Dej, Luca e Pătrășcanu incontrarono Ernő Gerő e Imre Nagy. Gerő, numero due del partito comunista ungherese, vantò che i comunisti ungheresi avevano ottenuto successi ben maggiori di quelli romeni e chiese la cessione di 44.000 chilometri quadrati di Transilvania, suscitando risposte ironiche di Pătrășcanu e le urla di Luca (che pure era ungherese). Anni dopo Gaston Marin e Gheorghiu Dej ricordavano quell'incontro per dire che l'atteggiamento dei due dirigenti, future vittime delle purghe in Romania, era stato di pura provocazione, creando il rischio di fare attribuire alla parte romena il fallimento dell'incontro¹⁰¹.

Il 3 novembre 1953 un'altra testimonianza di Carandino – il quale restò in carcere fino al 1964, molto più di quanto stabilito dal tribunale – riguardò invece i rapporti di Pătrășcanu con la Corte. È una testimonianza che nel linguaggio risente molto della "mediazione linguistica" di chi stese il verbale d'interrogatorio. Vi si dice infatti che Mocsony Styrcea (conoscente di

100. Giugariu (coordinatore), *Principiul bumerangului*, cit., pp. 71-3 (è una dichiarazione di Pătrășcanu stesso), 239-40 (testimonianza di Carandino), 378-80: è la testimonianza di Radu Xenopol, esponente nazional-contadino il quale finanziò la campagna elettorale di Pătrășcanu nel 1946 con l'equivalente di 500 dollari – somma più importante di quanto non sembri – altro fatto che il ministro non aveva rivelato ai suoi compagni di partito. Peraltro Xenopol aveva già fornito sostegno al PCR, nonché aveva fatto a Elena Pătrășcanu un prestito per il teatro delle marionette, prestito regolarmente restituito, mentre Pătrășcanu non aveva voluto portare all'estero alcune migliaia di franchi per consegnarli a una conoscente dello stesso Xenopol. Erano gesti un po' indipendenti per gli usi del PCR, ma di nessun rilievo politico.

101. Neagoe-Pleșa, Pleșa (a cura di), *Dosarul Anei Pauker*, cit., pp. 371-4.

Pătrășcanu) e Victor Rădulescu-Pogoneanu entrarono in relazione con il dirigente comunista prima del 23 agosto 1944 – cosa nota e ovvia – «con l'occasione della loro attività per salvare la borghesia dalla guerra antisovietica, in seguito alla sconfitta delle armate hitleriane a opera delle truppe sovietiche»¹⁰². Fu il momento in cui Pătrășcanu conobbe Vișoianu, Barbu Știrbey, Grigore Niculescu-Buzesti, con i quali mantenne rapporti anche dopo il rovesciamento e l'arresto di Antonescu. Entrato in carica il governo Groza, nella primavera del 1945 Pătrășcanu ebbe un colloquio (in casa di Lena Constante e per mezzo di Harry Brauner, particolare non del tutto credibile) con Rădulescu-Pogoneanu che gli propose di assumere lui la guida dell'esecutivo che avrebbe probabilmente visto il ritorno alla collaborazione tra tutte le forze politiche nazionali, inclusi i due partiti storici, liberale e nazional-contadino, rimasti dal marzo all'opposizione. Il progetto non ebbe seguito, ma qui va osservato che secondo un'altra testimonianza, quella fornita da Tătărescu durante il processo dell'aprile 1954¹⁰³, l'iniziativa sarebbe stata dello stesso Pătrășcanu, intenzionato a sostituirsi a Groza. Tuttavia i rapporti restarono in piedi e durante la Conferenza di Pace di Parigi Pătrășcanu preparò un dossier di argomento economico che aveva uno spirito non favorevole all'URSS. Gli fu fatto osservare che ciò non era un atteggiamento adatto a un leader comunista, per cui non presentò mai tale dossier, il

102. *Cartea albă a Securității*, cit., p. 468.

103. La testimonianza di Tătărescu si può leggere, come si è detto, in Giugariu (coordinatore), *Principiul bumerangului*, cit., pp. 718-36. Quando testimoniò nell'inchiesta Pătrășcanu, l'uomo politico liberale aveva finito da tempo di essere un'utile pedina per il PCR. Nel clima del dopoguerra egli aveva fornito un servizio fondamentale al regime incipiente; infatti aveva scompaginato le fila del partito nazional-liberale dando vita a una formazione scissionista che consentì ai comunisti di presentare la coalizione da loro capeggiata come aperta alle formazioni moderate. Ciò fu tanto vero che nelle elezioni del 1946 essi consentirono che proprio i liberali di Tătărescu avessero in Parlamento qualche seggio in più rispetto allo stesso PCR. Di più, Tătărescu rappresentava da ministro degli Esteri la faccia presentabile del governo Groza, soprattutto per ottenere dalle potenze occidentali la firma del trattato di pace e la successiva convalida in sede parlamentare. Non appena tale funzione dell'uomo politico liberale non fu più necessaria, e soprattutto in ragione del suo tentativo di impedire la persecuzione delle forze moderate rimaste all'opposizione, egli fu bruscamente "licenziato" e rimosso dal dicastero dove lo sostituì la Pauker. L'intero gruppo parlamentare liberale – il più consistente tra tutti al pari di quello socialdemocratico – fu dichiarato decaduto dall'Assemblea nazionale. Da lì a poco Tătărescu fu arrestato. Nel 1954 poteva solo aspirare a tornare in libertà, secondando i desideri dei nuovi "padroni del vapore". In realtà fu rimesso in libertà soltanto nel 1955, due anni prima della morte, avvenuta (forse per tubercolosi) il 28 marzo 1957, all'età di 71 anni. Cfr. P. Țurlea, *Partidul Național Liberal – Tătărescu*, Libra, București 2001; S. Neagoe, *Cazul Gheorghe Tătărescu. Plata și răsplată "tovărașilor de drum"*, Machiavelli, București 2003.

cui contenuto, però, riaffiorò in documenti esposti alla conferenza da Niculescu-Buzesti e Grigore Gafencu, in qualità di rappresentanti dei romeni fuoriusciti. Fino al suo arresto Pătrășcanu (e con lui Belu Zilber) restò in contatto con gli ambienti su citati, in particolare attraverso Octavian Neamțu – almeno a stare alla testimonianza di Carandino¹⁰⁴. In un quadro politico normale e democratico, relazioni di questo genere non avrebbero comportato comunque responsabilità penali, ma tutt'al più politiche; o forse, più verosimilmente, non avrebbero attirato l'attenzione di nessuno e sarebbero state giudicate naturali tra esponenti di partiti diversi¹⁰⁵. Il quadro politico della Romania della seconda metà degli anni Quaranta non era, però, né democratico né tranquillo, e dunque Pătrășcanu scontò l'aver incontrato politici di partiti avversi al suo. Va aggiunto inoltre che pagò anche per alcuni aspetti del tutto particolari dell'ideologia professata dagli uomini che avevano appena assunto il potere e vedevano il tradimento e il pericolo nella dialettica politica, nell'interlocuzione tra forze politiche diverse e nelle relazioni personali (talora anche scaturite dalla parentela) tra gli uomini politici. Infine, a motivazioni di ordine generale, cioè riferite al quadro politico nazionale e internazionale, e legate alla radicalità ideologica, vanno affiancate motivazioni più volgari attinenti alla lotta per l'affermazione personale nell'esercizio del potere.

La vicenda di Lena Constante, cui si è fatto cenno poco sopra, è l'unica che ha attirato l'attenzione degli studiosi italiani tra quelle che costituiscono il tessuto del caso Pătrășcanu. Ne hanno trattato due studiosi di filologia e letteratura¹⁰⁶, non uno storico. Ciò è dovuto al tipo di testimonianza che Lena Constante ha lasciato e al significato che essa ha avuto. Vi si rintracciano un versante letterario, uno psicologico e uno politico, ma di ordine generale poiché il racconto della lunga prigionia e di un isolamento durato anni che subì quella donna – colpevole solo di essere amica dei Pătrășcanu e amante di Lucrețiu – costituisce una chiara denuncia della violenza dell'uomo sull'uomo, come pure delle pratiche totalitarie del regime romeno, ma non ha né

104. *Cartea albă a Securității*, cit., p. 468. L'accusa di antisovietismo stride con quanto scriveva Pătrășcanu nel citato *Problemele de bază ale României*, p. 6: «in politica estera si è realizzato lo stretto legame con l'Unione Sovietica, certamente l'unica politica estera giusta romena».

105. Già molti anni fa Enrico Vitiello scriveva: «Resta, però, il fatto che un semplice dissenso politico venne considerato alla stregua di un crimine». Cfr. Vitiello, *L'affare Pătrășcanu*, cit., p. 69.

106. I. Both, A. Tarantino, *La parola in prigione. L. Constante, L'evasione silenziosa*, in "România Orientale", XIV, 2001, pp. 127-84; L. Constante, *L'evasione silenziosa: tremila giorni, sola, nelle prigioni rumene*, traduzione e note di A. Tarantino, postfazione di I. Both e A. Tarantino, Nutrimenti, Roma 2007.



potrebbe avere la funzione di contributo alla ricostruzione della purga più sanguinosa del Terrore romeno. Il lettore di *L'evazione silenziosa*¹⁰⁷ non può dimenticare la singolare dimensione che la Constante ha costruito intorno alla sua sofferenza, al di là delle convinzioni politiche e del colore che caratterizzarono il regime che la cacciò in carcere senza motivo. È la dimensione di chi, per non cedere alla disperazione, alla follia, fugge con il pensiero verso l'evazione silenziosa, priva di suoni e del normale scambio verbale a causa dell'isolamento imposto alla prigioniera per alcuni anni. Autodifesa, salvezza della propria personalità e della propria integrità psichica, rivincita verso la violenza del regime illiberale si fondono nella risposta di Lena Constante. Il suo spessore di intellettuale le diede gli strumenti e la forza per raggiungere l'obiettivo.

Lena aveva lavorato da giovane nell'équipe del notissimo sociologo Dimitrie Gusti secondo la tecnica dell'*assalto* ai villaggi: alcune decine di giovani si trasferivano in campagna per studiare a fondo gli usi e i costumi dei contadini. Tale esperienza – molto apprezzata – è alla base della realizzazione museale del *Muzeu satului* (*Il museo del villaggio*). Gli interessi culturali della Constante si erano volti verso un campo molto particolare: il teatro delle marionette. In tale settore godeva di prestigio e di una posizione importante, trovandosi a lavorare presso il teatro Tindarica di Bucarest, specializzato nel settore. Il suo ruolo in buona sostanza era quello della scenografa. In tale attività si trovò a lavorare gomito a gomito con Elena Pătrășcanu, sebbene la conoscenza con la coppia di intellettuali *engagés* avvenne per caso durante la guerra nel 1943 nella località di montagna che per i Pătrășcanu era luogo di domicilio coatto, Poiana Țăpului¹⁰⁸. Elena dopo l'armistizio invitò Lena a far parte di un'organizzazione culturale progressista, di fatto legata al PCR. Le due donne, oltre a collaborare nel campo dell'attività culturale, divennero amiche, così come fu per lo stesso Pătrășcanu e Harry Brauner, l'uomo che, uscita di prigione, Lena Constante sposò. Brauner pagò tale amicizia essendo coinvolto, a sua volta, nell'inchiesta e scontando dodici anni di carcere¹⁰⁹.

107. A questo primo scritto, edito in Francia (*L'évasion silencieuse: trois mille jours, seule, dans les prisons roumaines*, La Découverte, Paris 1990) e poi in Romania nel 1992, seguì Constante, *Evadarea imposibilă. Penitenciarul politic de femei Miercurea Ciuc 1957-1961* [*L'evazione impossibile. Il penitenziario politico femminile di Miercurea Ciuc*] Editura Fundației Culturale Române, București 1993 (Editura Florile Dalbe, București 1996), dedicato agli anni ulteriori trascorsi in un penitenziario femminile. Lena Constante è morta nel 2005 a Bucarest, essendo divenuta famosa per le tappezzerie artistiche da lei realizzate.

108. Lena aveva incontrato brevemente Elena Pătrășcanu a un'esposizione nel 1938. Cfr. Constante, *L'evazione silenziosa*, cit., p. 141.

109. Lorinczi ricorda l'estrazione ebraica di Brauner, sottolineando però che amava la Romania (testimonianza resa all'autore).



Lena non dimostra nelle sue memorie particolare simpatie per l'uomo che più di altri contribuì con la sua testimonianza alla morte di Pătrășcanu, Belu Zilber, il militante del PCR non di infimo rango considerato sostanzialmente un traditore non meno dell'ex ministro della Giustizia con cui aveva strettamente collaborato. Ecco il quadro che ne dà:

Lo conoscevo da tempo. Avevo fatto anche degli importanti lavori per lui. Ma non lo avevo mai considerato un "amico". Il suo tipo di intelligenza, la suscettibilità, il suo modo spiccio di esprimersi, il corpo grassottello, il ciuffo sulla fronte continuamente inanellato intorno all'indice, tutto mi ispirava una certa antipatia. Cercavo di nasconderla, perché era ebreo. A causa del razzismo a volte è difficile avere un comportamento naturale con certi ebrei¹¹⁰.

Vicini di cella, a lungo Lena non aveva accettato di farsi riconoscere rispondendo a Zilber che le chiedeva, al di là del muro che li separava, chi fosse. Espulso dal partito già nel 1947 – con sua grande delusione¹¹¹ – Zilber fu il primo a finire in carcere, essendo il suo arresto quasi un preavviso per Pătrășcanu, e fu anche la persona che, cedendo alle "sollecitazioni" degli inquirenti, fece dichiarazioni infondate all'interno delle quali trovò posto anche la Constante, definita fantasiosamente una spia al servizio dello straniero. Anche da qui la lunga carcerazione che la donna subì dal 17 gennaio 1950 al 1961, cui portò solo parziale rimedio la riabilitazione nel 1968 quando fu riconosciuta del tutto innocente da qualsiasi colpa.

Zilber effettivamente non resse alla pesantezza del carcere, alle percosse, alle torture di vario genere, all'isolamento. Leggere quanto scrisse agli inquirenti aiuta a comprendere perché si prestò a fornire testimonianze false e perché il giudizio della Constante è forse troppo duro. Giunse infatti ad affermare che i nemici del partito erano di due generi, uno da eliminare con una palla in testa e un altro da eliminare con uno sputo, e tra i secondi poneva sé stesso. Invero la sua personalità non sembra essere stata di grande spessore morale, potendosi attribuirle responsabilità che nulla avevano a che vedere con la politica ma con il piccolo vantaggio personale¹¹².

Remus Koffler fu l'unico a pagare con la vita la vicinanza a Pătrășcanu.

110. Constante, *L'evasione silenziosa*, cit., p. 161.

111. Scrisse nel novembre 1947 una lettera alla Pauker chiedendo di essere arrestato e giudicato. Fu arrestato solo nel febbraio 1948. Cfr. Deletant, *Teroarea comunistă în România*, cit., p. 137.

112. Tale impressione si ricava da diverse pagine del volume più volte citato di Betea. Zilber non solo ammise nel 1968 di avere mentito nel più ampio dei modi, ma pubblicò anni dopo due volumi per raccontare a suo modo la vicenda di cui era stato protagonista non del



Era anche l'unico tra i coimputati dell'ex ministro dotato di una reale personalità politica e con un passato politico di qualche significato. Come detto, fu condannato a morte: non aveva neanche una casa, avendo mantenuto le abitudini del rivoluzionario di professione. Fu l'elemento¹¹³ che servì a rinsaldare un nesso – inesistente – tra il caso Pătrășcanu e il caso Foris, consumatosi con modalità assolutamente illegittime, anche a livello puramente formale, tra il 1944 (rimozione dalla segreteria del PCR) e il 1946 (uccisione del tutto illegale). Il secondo ha in sé molti elementi che furono riutilizzati o comunque simili a quelli presenti nell'inchiesta riguardante il ministro della Giustizia. La fine del segretario del PCR István Foris (un ungherese, l'ennesimo non romeno alla guida del partito) dimostra in primo luogo come il PCR fosse incrinato dalle ostilità intestine, legate alle diverse personalità e ai loro sentimenti, ma pure dai frequenti errori di alcuni militanti non di secondo piano. Certamente anche la fine di Pătrășcanu ebbe molto a che vedere con gli odii intestini, sebbene è certo che essa fu legata a una stagione particolare, quella delle “purghe” volute essenzialmente da Stalin e dai dirigenti sovietici. Foris non cadde vittima di quella stagione, per pure ragioni di tempo, però la sua eliminazione ha il sapore di quelle perpetrate in Unione Sovietica durante il Grande Terrore. Che poi la sua terza moglie, Victoria Sîrbu, sia stata inquisita con Pătrășcanu sembra quasi simboleggiare il nesso tra i due casi. In ambedue le inchieste (se per Foris si può usare questo termine) si attribuì ai militanti inquisiti la colpa gravissima di aver servito la *Siguranța* negli anni dei governi “borghesi” e delle dittature, carlista e antonesciana. Episodi sospetti non mancavano riguardo sia a Foris sia a Pătrășcanu, ma non esistevano elementi probanti e le accuse erano in definitiva infondate. Soprattutto suscita curiosità il fatto che il governo comunista o egemonizzato dai comunisti non abbia fatto ricorso alla documentazione conservata negli archivi della *Siguranța*, come pure il fatto che i ricercatori di storia non abbiano trovato negli stessi archivi prova alcuna del “tradimento” di Pătrășcanu o di Foris¹¹⁴.

tutto secondario: li firmò con lo pseudonimo A. Șerbulescu, *Monarhia de drept dialectic*, Humanitas, București 1991; e *Actor în procesul Pătrășcanu*, Humanitas, București 1997.

113. Sebbene cercasse di mantenere una certa dignità, Koffler si prestò a fare dichiarazioni quali erano desiderate dagli inquirenti. Ad esempio affermò che durante la guerra, nell'ottobre 1942, Pătrășcanu e Foris avevano incontrato un rappresentante di Tito e un inglese che lavorava con Tito, per attuare un piano volto a tenere l'Armata rossa lontano dal territorio jugoslavo. Cfr. Cătănuș, Chiper, *Cazul Ștefan Foriș: lupta pentru putere în PCR*, cit., pp. 113-4.

114. Una scelta di documenti riguardanti l'eliminazione di Foris si trova nel volume Cătănuș, Chiper, *Cazul Ștefan Foriș: lupta pentru putere în PCR*, cit. Particolarmente impressionanti alle pagine 333-40, i documenti relativi all'eliminazione fisica di Foris e alla riduzio-



Victoria Sîrbu fu condannata a otto anni di lavoro duro e le vennero requisite le pochissime cose che possedeva, essenzialmente (pochi) indumenti; lasciava una figlia di 9 anni già orfana del padre, István Foris, ma fu graziata abbastanza presto (1956) per le pessime condizioni fisiche e, dimessa dal carcere, fece in tempo a rivederla e a trascorrere in libertà l'ultima parte della sua vita. Si può supporre che fu lieta che il partito nel 1968 avesse attuato una revisione della condanna (politica, ma esiziale) del marito, alla quale era seguito persino l'isolamento (se non l'eliminazione) della madre che continuava a chiedere che fine avesse fatto il figlio. Tuttavia non si era ribellata alla condanna e aveva chiesto di lavorare in carcere per riparare al male fatto (ma aveva anche dato segni di un leggero squilibrio mentale)¹¹⁵.

Il caso di Lucrețiu Pătrășcanu merita un'attenzione particolare. Oltre alla durata veramente unica dell'inchiesta (sei anni), in primo luogo va rimarcata una questione di periodizzazione: tenendo presente la fase preliminare dell'inchiesta stessa, quella che prese le mosse nel 1948, si potrebbero anticipare la logica e l'inizio delle purghe staliniane, tradizionalmente collocato nel 1949 in relazione al caso dell'ungherese László Rajk. Egli sarebbe stato vittima della campagna, prima incipiente e poi aperta, mossa da Mosca contro la Jugoslavia titoista, o almeno questa è una delle interpretazioni che si dà della sua "caduta": all'inizio del 1948 si manifestarono i primi segnali di dissenso tra la direzione comunista jugoslava e quella sovietica, così come i primi avvertimenti della "disgrazia" di Pătrășcanu. Tale interpretazione è valida soprattutto per chi ritiene che l'impulso ad avviare l'inchiesta sia venuto da Mosca, cosa peraltro non sicura¹¹⁶. Invero l'accusa che per prima e principalmente gli mossero i suoi avversari (e compagni) riguardò il suo "sciovinismo", cioè l'aver fatto dichiarazioni tali da mettere in allarme la minoranza ungherese, e la sua tendenza ad allontanarsi dalla linea fissata dagli organismi di partito¹¹⁷. Estremamente significativa fu successivamente un'altra accusa, quella di avere proposto la collaborazione con la borghesia – o una sua parte – e con l'intera classe contadina, senza distinguere i *kulaki* o *chiaburi* (contadini

ne al domicilio coatto di sua madre, il cui corpo, una volta morta, fu gettato in un fiume per non sollevare curiosità pericolose.

115. Betea, *Lucrețiu Pătrășcanu. Moartea unui lider comunist*, cit., pp. 423-4, dove l'autrice osserva che la sorella di Victoria, Elena Sîrbu sposata Pavel, era indicata nelle scuole come un'eroina, essendo morta in prigione a Pitești durante i bombardamenti dell'aprile 1944 e che – fatto veramente incredibile – il cognato Ștefan Pavel era ministro degli Affari interni in carica (fino al 1957 quando i dicasteri Interni e Sicurezza dello Stato furono nuovamente riuniti sotto la guida di Drăghici).

116. Deletant, *Teroarea comunistă în România*, cit., pp. 136-54.

117. Constantiniu, *P.C.R., Pătrășcanu și Transilvania (1945-1946)*, cit., *passim*.

agiati) dagli altri contadini: era esattamente ciò che Stalin rimproverava a Tito. Inoltre il comunista romeno sembrava propenso a sostenere il progetto di federazione balcanica tra Jugoslavia, Romania, Bulgaria e Albania, che già era valso una dura rampogna di Stalin a Dimitrov (con conseguente autocritica) nel gennaio del 1948. Pătrășcanu era la vittima giusta per il “giro di vite” che Stalin preparava per l’intero blocco sovietico. In ogni caso, secondo la ricostruzione di Dennis Deletant¹¹⁸, «i sovietici si trovavano alle spalle delle accuse» lanciate contro il ministro della Giustizia¹¹⁹. Per Pavel Câmpeanu, «dopo la morte di Stalin e l’esecuzione di Berija, i sovietici smisero di mischiarsi in questo affare, cambiamento che non doveva per nulla migliorare la sorte degli inquisiti»¹²⁰. A riprova dell’importanza che in tutta la vicenda ebbero i dirigenti sovietici e i loro rappresentanti (a vario titolo, come diplomatici o collaboratori della polizia romena) sta il fatto che, accortosi di aver perso la fiducia dei suoi compagni, qualche tempo prima di essere arrestato, Pătrășcanu, conscio che la parola del governo sovietico poteva avere un peso decisivo, si rivolse, senza avvertire nessuno del PCR, all’ambasciatore sovietico a Bucarest, Sergej I. Kavtaradze. Gli parlò con notevole sincerità, cercando di convincerlo che i sospetti degli altri dirigenti verso di lui non avevano motivo di essere. Sbagliò, però, di grosso i suoi calcoli: Kavtaradze non prese alcun impegno, informò Mosca, ma soprattutto riferì al Segretariato del PCR la conversazione. In tal modo è chiaro che danneggiò Pătrășcanu e nei fatti suggerì un’inchiesta nei suoi confronti, valutando che il suo interlocutore non fosse «un uomo con la coscienza molto pulita». Si potrebbe anzi credere che il passo di Kavtaradze presso il Segretariato del PCR sia stato l’atto decisivo per avviare l’allontanamento di Pătrășcanu dal potere e quindi la successiva inchiesta¹²¹.

Tuttavia questi pagava anche l’ostilità dei suoi compagni di partito, sia di Gheorghiu Dej (l’uomo emerso come leader nelle carceri) sia di Ana Pauker

118. Deletant, *Teroarea comunistă în România*, cit., p. 139.

119. Uno dei pochi saggi che prese in esame il caso Pătrășcanu dopo la riabilitazione va nella stessa direzione: «È quasi certo che l’arresto di Pătrășcanu sia avvenuto, se non per ordine dei sovietici, almeno col loro beneplacito». Cfr. Vitiello, *L’affaire Pătrășcanu*, cit., p. 71. Tra i più convinti assertori del ruolo dei sovietici nell’inchiesta, soprattutto nel suo rilancio a partire dal 1952, ma con esclusione della fase finale, successiva alla morte di Stalin, vi è il biografo della Pauker, Robert Levy. Cfr. il suo *Gloria și decăderea Anei Pauker*, cit., pp. 118, 120, 122-3.

120. Câmpeanu, *Ceaușescu, anii numărătorii inverse*, cit., p. 226. Della stessa opinione Levy, *Gloria și decăderea Anei Pauker*, cit., p. 124.

121. Betea, *Lucrețiu Pătrășcanu. Moartea unui lider comunist*, cit., pp. 167-71 (dove si nota che Pătrășcanu non partecipò al ricevimento tenuto il 23 febbraio all’Ambasciata sovietica in onore dell’Armata rossa); Deletant, *Teroarea comunistă în România*, cit., pp. 137-8.

(la principale esponente della corrente “moscovita”). Eppure è probabile che proprio la Pauker¹²² e i suoi più stretti collaboratori crearono ostacoli all’inchiesta voluta da Stalin. Per quanto Pătrășcanu non godesse delle loro simpatie da molto tempo, essi si dimostrarono poco disposti ad avallare una condanna a morte senza motivazione (neanche politica) e l’“invenzione” di un complotto inesistente nella realtà. Ciò spiega perché la principale vittima delle purghe staliniane in Romania sia sopravvissuta a Stalin, mentre – caduti in disgrazia i componenti del gruppo Pauker – trovò poi la morte a causa dei timori di Gheorghiu Dej che ne temeva la riabilitazione a opera della nuova dirigenza del Cremlino. Che tra il segretario del PCR e l’ex ministro della Giustizia vi fosse antica ruggine è chiaro e forse il primo per mandare a morte il secondo non aveva bisogno neanche di pensare all’uso politico che di lui poteva fare il Cremlino. A Mosca non risulta che qualcuno abbia pensato alla liberazione di Pătrășcanu e a proporlo come nuovo leader del comunismo romeno¹²³. Viceversa vi è almeno una testimonianza (non si sa quanto attendibile) che Miron Constantinescu ricevette da Malenkov il via libera per procedere alla sua eliminazione¹²⁴.

Il caso Pătrășcanu è di particolare interesse perché si intreccia e insieme si distingue dalle altrettanto note purghe contro i leader della cosiddetta corrente moscovita, la già citata Pauker, Vasile Luca e Teohari Georgescu. Non è del tutto chiara quale sia stata effettivamente la dinamica interna ai vertici del partito dopo la caduta in disgrazia di Pătrășcanu e in relazione all’inchiesta. Tale dinamica certo non fu molto lineare e si ha l’impressione che ancora oggi alcune affermazioni della storiografia siano più dei luoghi comuni che frutto di certezze documentate. La pubblicazione¹²⁵ di larga parte del materiale relativo al processo ha aiutato a sciogliere solo parzialmente tali dubbi, nonostante sia stato possibile analizzare anche la documentazione proveniente dagli archivi del PCR. Ancora qualche sorpresa può riservare la documentazione ex sovietica, poco utilizzata sinora, visto il ricordato ruolo degli agenti di Stalin nella vicenda.

122. Sulla donna che fu per alcuni anni considerata la numero uno del PCR cfr. Levy, *Gloria și decădere Anei Pauker*, cit. La Pauker cercò di tranquillizzare Pătrășcanu quando questi l’andò a trovare al ministero degli Esteri e, secondo Ana Toma, si sarebbe opposta all’arresto del ministro della Giustizia (ivi, p. 116).

123. Betea, *Lucrețiu Pătrășcanu. Moartea unui lider comunist*, cit., p. 372.

124. Ivi, pp. 376-8. A fornire l’informazione nel 1968 fu l’ex ministro Dumitru Petrescu, ma qualcosa di simile ha dichiarato Gheorghe Apostol, tentando persino di alleggerire le responsabilità di Gheorghiu Dej.

125. Giugariu (coordinatore), *Principiul bumerangului*, cit., è una fondamentale raccolta documentaria, per quanto selettiva.

Nell'ambito di questo volume dedicato al tema intellettuali *vs* democrazia, le caratteristiche del personaggio permettono però di andare ben oltre l'interesse per la sua fine e le dinamiche politiche a essa connesse. Come si è visto, Pătrășcanu fu infatti un intellettuale di notevole livello che aveva dato prove di sé già prima del secondo conflitto mondiale. La sua biografia e soprattutto il suo percorso intellettuale consentono di comprendere come una parte dell'*intelligencija* romena cercasse la risposta alle proprie aspirazioni e ansie nel comunismo di cui pure conosceva già gli aspetti più pesanti e odiosi della realizzazione pratica in Unione Sovietica. Basta ricordare che le purghe staliniane degli anni Trenta avevano coinvolto anche noti militanti romeni rifugiati in terra sovietica, tra i quali Marcel Pauker¹²⁶, marito della *pasionaria* romena, e Alexandru Dobrogeanu Gherea, figlio del maggior ideologo marxista che operò in Romania (pur provenendo dalla Russia donde era fuggito anche perché ebreo: si chiamava infatti Solomon Katz)¹²⁷. Allo stesso tempo è veramente notevole che dopo la presa del potere da parte comunista le opinioni di uomini come Pătrășcanu siano state pesantemente contrastate proprio in sede di dibattito tra storici, un dibattito peraltro marcatamente condizionato dalla dirigenza e dalla tattica politica¹²⁸. Il ministro e intellettuale dovette vivere con difficoltà la realizzazione delle teorie marxiste in forme che non riusciva a condividere: dopo aver fatto tacere il sentimento nazionale, almeno per ciò che riguardava Bessarabia e Bucovina, si trovò a sostenere una politica fondamentalmente irrispettosa dei principi democratici che forse pensava si potessero, con qualche elasticità, coniugare all'idea socialista e comunista. Da qui un atteggiamento schizofrenico: da una parte il ricorso ai brogli elettorali per garantire il potere alla propria parte politica e l'avallo – almeno tacito – all'eliminazione politica e in prospettiva fisica degli avversari, dall'altra la speranza di non ripetere in Romania la stagione del terrore sperimentata in URSS. Il docile (ma sofferto) adeguarsi alla linea politica scelta dai suoi compagni più influenti non bastò tuttavia a salvarlo.

Sebbene i costumi politici e il tenore dei dibattiti interni al PCR non aiutino molto a giungere a una conclusione certa, è chiaro che – oltre alla

126. Cfr. *supra*, nota 42.

127. Il padre Constantin Dobrogeanu Gherea divenne famoso soprattutto per *Neoiobăgia. Studiu economico-sociologic al problemei noastre agrare*, Socec, București 1910. Su di lui Z. Ornea, *Viața lui C. Dobrogeanu-Gherea*, Cartea românească, București 1982.

128. Fl. Müller, *Politică și istoriografie în România 1948-1964*, Nereamia Napocae, Cluj-Napoca 2003; su un piano più ideologico Cioeroianu nota come le posizioni di Pătrășcanu sulla questione agraria fossero ben diverse da quelle espresse nel 1949 da Gheorghiu Dej. Cfr. Cioeroianu, *Pe umerii lui Marx*, cit., p. 252.

brutale e rozza lotta per il potere¹²⁹ – tra Pătrășcanu (e forse altri dirigenti e militanti comunisti) e gli uomini al vertice del partito ci fossero differenze anche politiche, cioè riguardanti la linea politica da seguire in termini strategici e tattici. Tali differenze possono giustificare anche l’ipotesi di sostituire Groza – che comunista non era ma non rappresentò mai un serio ostacolo per Gheorghiu Dej e compagni, salvo che su questioni minori¹³⁰ – con lo stesso Pătrășcanu alla guida del governo nel 1945. Una simile scelta avrebbe prolungato l’esperienza della coalizione democratica, dando forse all’aggettivo “democratica” un carattere più reale di quanto non avesse allora e soprattutto nei mesi seguenti, perché si sarebbe dovuta allargare alle forze non comuniste veramente significative nel paese (Pătrășcanu, oltre ai contatti con i nazional-contadini, detentori di un largo consenso popolare, puntava sui liberali di Brătianu piuttosto che su quelli di Tătărescu). Si può persino ipotizzare che lo stesso PCR avrebbe dovuto accettare una conduzione interna più democratica, sempre che la presenza dell’Armata rossa e le pressioni di Mosca lo avessero consentito. Non è possibile fare una storia controfattuale, e tuttavia un ritorno alla “grande coalizione” durata soltanto dall’agosto 1944 al febbraio 1945 non sembra, da una parte, possibilità del tutto da scartare e, dall’altra, avrebbe costituito un segnale politico importante contro la logica della Guerra fredda e del “blocco contro blocco”. Nessuno mai ha preso in esame una possibile “finlandizzazione” della Romania, però se essa fosse stata governata ancora per anni da partiti non asserviti, ma soltanto alleati del PCR, anche quell’esito non deve essere considerato fuori da ogni realizzabilità. In tal senso un comunista veramente “nazionale”, se dotato di reale potere politico, sarebbe stato determinante. Purtroppo non si è in possesso di elementi documentari probanti per affermare che l’autocandidatura di Pătrășcanu alla premiership – se questa era la sua vera intenzione e tutto lascia credere di sì – fu interpretata come fin qui si è esposto dai leader nazional-contadini e liberali, nonché dallo stesso giovane re. Al monarca che avesse proposto l’incarico per un esponente comunista, che cosa avrebbero poi risposto i dirigenti del

129. C’è chi ha parlato di lotta “mafiosa”: Deletant, *Teroarea comunista în Romania*, cit., p. 31.

130. Non so quanto sia esatta la ricostruzione per la quale Groza avrebbe salvato migliaia di legionari dalla morte decisa appunto da Gheorghiu Dej e dagli altri dirigenti comunisti. Cfr. Ș. Milcoveanu, *Partidul comunist și Mișcarea legionară în epoca fierbinte. Iulie 1945 – iulie 1948*, Crater, București 1996, pp. 103-9. I verbali delle prime sedute del Consiglio dei ministri presieduto da Groza lasciano intravedere margini di indipendenza che restavano più a livello di dibattito che non di concrete decisioni politiche: così fu ad esempio nel decidere la sorte degli esponenti del precedente regime antonesciano. Cfr. Ciucă (a cura di), *Procesul Mareșalului Antonescu. Documente (Ancheta procesului)*, vol. III, cit., pp. 569-87.

PCR e dei partiti loro caudatari? Avrebbero potuto rispondere negativamente dopo aver preteso nel marzo del 1945 – attraverso Višinskij – la nomina di Groza? Se ne può dubitare.

Molto stimolante, sebbene indimostrabile, è l'ipotesi che Pătrășcanu potesse progressivamente finire su posizioni di dissenso, come, ad esempio, avvenne in Jugoslavia con Milovan Djilas (o molto più tardi con András Hegedüs in Ungheria). Della sua tendenza a dare una dimensione nazionale alla linea politica del partito si è fatto cenno: in ciò egli anticipava una scelta che negli anni successivi divenne possibile in tutte le democrazie popolari e particolarmente trovò spazio, con effetti sia positivi sia negativi, in Romania. Si disse di una sua ipotesi di fuga all'estero ed effettivamente ricevette proposte in tal senso, forse anche a opera di provocatori come Betea o la Flicher¹³¹. Egli seppe di suoi amici e conoscenti (il demografo Sabin Manuilă) che scelsero la via dell'esilio, ma non li approvò e non fece la stessa scelta per sé. Si è più volte detto, infine, della sua disponibilità a rimettere in discussione la linea del Blocco democratico che aveva ricacciato all'opposizione o, meglio, non era riuscito a mantenersi alleati i maggiori partiti tradizionali (poi sconfitti solo grazie a sesquipedali brogli elettorali). Insomma esistono indizi per immaginare che egli potesse farsi portatore di un diverso modello di socialismo, quanto meno essere un propugnatore di una via nazionale al socialismo, non meno di Gomulka. Molti anni dopo persino Ceaușescu giunse ad affermare che se le condizioni sociali e storiche lo avessero permesso, il regime si sarebbe potuto realizzare per altre vie e senza ricorrere alle maniere forti¹³². Ciò che più interessa è il fatto che nel caso di Pătrășcanu questa opzione *pacifica* trovasse un retroterra culturale e non concernesse la pura tattica politica.

A ridosso dell'esecuzione¹³³, Leo Valiani scrisse che Pătrășcanu aveva combattuto contro “due venti”¹³⁴, cercando di difendere il modello della

131. Sulla funzione di provocatore di Betea (e non solo di testimone contro Pătrășcanu a causa delle pesanti torture subite) si esprimono sia un uomo che partecipò alla controinchiesta conclusa nel 1968 quale Grigore Răduică (*Crime în lupta pentru putere*, cit., p. 69) sia Câmpeanu (*Ceaușescu, anii numărătorii inverse*, cit., p. 224). Per la Flicher cfr. *supra*.

132. F. Guida, *Fenomenul ceușist, ideologia și politica*, in T. Ferro (a cura di), *Romania e România. Lingua e cultura romena di fronte all'Occidente*, Forum, Udine 2003, pp. 279-90, in particolare p. 120.

133. Secondo il giornale del PCR “Scînteia” del 18 aprile 1954 e secondo la versione ufficiale conservata in archivio, l'ex ministro (come Remus Koffler) fu fucilato all'alba del 17 aprile 1954, ma sembra quasi certo sia stato ucciso con un colpo alla nuca. Cfr. Betea, *Lucrețiu Pătrășcanu. Moartea unui lider comunist*, cit., pp. 400-4.

134. Anni dopo, l'11 novembre 1959 Valiani scriveva a Franco Venturi elogiando l'arte

terza via, la “nuova democrazia”, diversa sia da quella sovietica sia da quella capitalistica, vissuta lo spazio di un mattino tra la fine del secondo conflitto mondiale e il “colpo di Stato” di Praga del febbraio 1948. Soggiungeva che non aveva potuto «sottrarre la Romania alla dominazione russa, ma cercò di conservarne intatta l’anima nazionale. Per questo andavano a lui, spontaneamente, le simpatie del popolo, in quell’inverno cruciale che fu il 1947-48. Per questo fu destituito e arrestato»¹³⁵. Effettivamente la popolarità di Pătrășcanu pare essere stata reale¹³⁶, soprattutto all’epoca del discorso tenuto a Cluj nel giugno 1946, ma è interessante che un attento osservatore dell’epoca, al di là della simpatia che provava per lui, lo giudicasse esponente del comunismo nazionale che affiorava anche in altri paesi del nascente blocco (le disgrazie di uomini come Gomulka o Kostov lo dimostrano) e che faceva sperare a qualcuno la possibilità di realizzare un modello politico e sociale diverso da quello sovietico così come da quello occidentale. Valiani, italiano di origine ebraico-ungherese (il vero nome era Leo Weiczen ed era nato a Fiume quando faceva parte della Corona di santo Stefano), aveva conosciuto

del combattere su due fronti, concludendo che «per vincere, sul serio, bisogna saper reggere su due fronti, come i Lenin o i Cavour o anche solo i Clemenceau». Cfr. L. Valiani, F. Venturi, *Lettere 1943-1979*, a cura di E. Tortarolo, La Nuova Italia, Firenze 2007, p. 301.

135. Valiani, *Contro due venti*, cit., p. 701. Valiani era spiritualmente coinvolto nella speranza della terza via, avendo già voltato le spalle al comunismo realizzato in Unione Sovietica, ma non avendo ancora abbandonato le speranze di egualitarismo che erano presenti nel marxismo-leninismo e che però egli aveva combinato con il liberalismo ottocentesco quando ruppe con il Partito comunista a causa del Patto Molotov-Ribbentrop e ancora di più quando entrò nelle fila di Giustizia e Libertà e quindi del Partito d’azione. Ecco come concludeva nel 1954 (*ibid.*) con una certa enfasi il ricordo di Pătrășcanu: «Forse saremo sommersi tutti, compresi gli dei che hanno sprigionato i venti. Per la sopravvivenza fa d’uopo che si verifichi quel che quasi tutti dichiarano contraddittorio, risibile, assurdo, impossibile, la conciliazione del comunismo con la libertà. Non sappiamo se e quando, né come, tale conciliazione si verificherà. L’umanità può perire anche come entità fisica. A maggior ragione possono perire tutte le forme politiche, economico-sociali, culturali, di quella inscindibile e indivisibile civiltà moderna, che è nata con il giusnaturalismo, in seno al cristianesimo, e ha prodotto le rivoluzioni d’Inghilterra, d’America, di Francia, di Russia (e per quel tanto che sono esistite anche di Romania e d’Italia). Ma coloro che sono nemici tanto del comunismo quanto della libertà non prevarranno durevolmente, per loro incapacità creativa. Quando i due venti si saranno calmati, riprenderà a soffiare la brezza dello Spirito, che è comunanza e liberazione, e riconoscerà i suoi, fra gli alberi e gli uccelli se non vi saranno più uomini». A noi oggi osservare che la Guerra fredda è finita e per fortuna gli uomini ancora ci sono.

136. In un comizio alla fine della guerra gli astanti avrebbero iniziato a gridare “Pătrășcanu primo ministro”, tanto da indurre uomini di Gheorghiu Dej a rispondere inneggiando al segretario del partito. È la testimonianza di Corneliu Bogdan riportata in Levy, *Gloria și decădere a Anei Pauker*, cit., p. 113.

Pătrășcanu durante la Conferenza di Pace di Parigi e ne aveva tradotto le parole in italiano, poiché già da prima, dagli anni degli studi, conosceva Elena/Herta¹³⁷; un libro di Valiani fu incluso tra i documenti che provavano la colpevolezza del ministro in carcere: l'autore era ritenuto infatti un trockista¹³⁸. Valiani cercò successivamente di aiutare Elena rivolgendosi anche a Nenni (il quale, oltre a essere leader di un Partito socialista ancora vicino al Partito comunista italiano, aveva ricevuto il premio Stalin nel 1951 per la sua attività politica a favore della pace). Di un passo di Nenni a Bucarest si ha notizia solo indiretta, ma forse contribuì a restituire alla libertà la vedova del ministro giustiziato/assassinato¹³⁹.

Pătrășcanu morì con dignità e non si prestò a recitare la parte del colpevole per spirito di partito o per debolezza. In questo fu simile a Trajčo Kostov, la principale delle vittime delle purghe nella vicina Bulgaria¹⁴⁰. Negli atti del processo sono consegnate le sue ultime parole con le quali affermava di non avere da aggiungere nulla a sua difesa, stante l'infondatezza generale dell'accusa e delle testimonianze costruite a tavolino, e di "sputare" su quel castello

137. Questa si recò a Milano per allestire lo stand romeno in un'esposizione. Seguita per dieci giorni dal marito (che ottenne il passaporto ancora una volta grazie a un parente), incontrò una propria cugina e la sorella di Valiani. Cfr. Giugariu (coordinatore), *Principiul Bumerangului*, cit., p. 300.

138. Betea, *Lucrețiu Pătrășcanu. Moartea unui lider comunist*, cit., p. 367. Nell'ottobre 1940 Valiani fuggì dal campo di concentramento di Vernet, nei Pirenei francesi, e raggiunse nel dicembre 1941 il Messico, ma non sembra essere stato mai un militante trockista. Cfr. L. Valiani, *Tutte le strade conducono a Roma: diario di un uomo nella guerra di un popolo*, La Nuova Italia, Firenze 1947 (nuova edizione, il Mulino, Bologna 1983 e 1995²); A. Ricciardi, *Leo Valiani. Gli anni della formazione*, FrancoAngeli, Milano 2007. A Valiani Arthur Koestler dedicò un ritratto nel suo libro *Schiuma della terra* (ed. or. *Scum of the Earth*, Gollancz, London 1941), il Mulino, Bologna 1989. Pătrășcanu si rivolse a un altro intellettuale in odore di marxismo eretico e dubbioso, Lucien Goldmann, un ebreo moldavo destinato a divenire notissimo studioso di sociologia della letteratura, per sondare la possibilità di tradurre in francese le proprie opere (Câmpeanu, *Ceaușescu, anii numărătorii inverse*, cit., p. 213).

139. Cfr. Valiani, Venturi, *Lettere 1943-1979*, cit., p. 202 (è una lettera di Valiani a Venturi del 12 giugno 1956). A Nenni «hanno risposto che la questione è sul tavolo del presidente del Consiglio romeno»; Elena Pătrășcanu fu messa in libertà nel 1957. Va ricordato che alcuni parenti di Valiani di Cernowitz (Cernauți, Cernivcy), dopo l'occupazione sovietica del 1940, erano finiti (1941) in un lager in Siberia, dove Venturi, addetto culturale a Mosca, aveva cercato di far loro avere qualche sostegno finanziario. Erano Wilhelm, Irma e Hella Ippen (ivi, p. 34). Il primo morì in prigionia nel 1952; il figlio Felic, medico nelle Brigate internazionali, socialista, cadde nella guerra di Spagna.

140. M. Isusov, *Trajčo Kostov. Public Figure and Statesman*, in "Bulgarian Historical Review", XVI, 1, 1988.

di menzogne, non lasciandosi intimidire dall' ammonizione del presidente del tribunale, colonnello Ilie Moisescu (un militare come gli altri componenti il collegio giudicante). A sentenza emessa non volle chiedere la grazia, cosa che fece invece l' altro condannato a morte, Koffler. Peraltro un procuratore sembra aver presentato per suo conto la domanda. In ogni caso non vi era intenzione al vertice del partito di concederla¹⁴¹ e infatti fu negata a Koffler, e non certo perché il presidente della Grande assemblea nazionale era Petru Groza, il quale aveva affermato di essere stato arrestato nel 1943 a causa dello stesso Koffler e di Foris¹⁴². Anni dopo il presidente del tribunale riferì che aveva preparato con i due giudici componenti il collegio giudicante le condanne (prevedevano più di due sentenze di morte) ma Chișinevschi gli spiegò che avevano fatto un lavoro inutile e gli trasmise l' elenco corretto da pronunciare. Le decisioni erano state prese da alcuni mesi in seno all' Ufficio politico, in cui il ruolo principale era stato giocato da Gheorghiu Dej¹⁴³. Tale testimonianza è decisiva per fare comprendere come si fosse trattato di "giustizia" politica. Peraltro Chișinevschi e Gheorghiu Dej – oltre Drăghici – ebbero modo di seguire il dibattimento in tribunale attraverso apparati microfonici e filmati¹⁴⁴. Inoltre nel dicembre 1961 di fronte al Comitato Centrale (CC) del PMR, Gheorghiu Dej si vantò di aver saputo tirare di boxe con Pătrășcanu, quando questi «salì sul ring» e che «quel serpente nero, enorme, che si agitava nei boulevard di Bucarest, è stato fatto a pezzi proprio dall' azione ferma del nostro partito»¹⁴⁵.

Nel concreto della fine drammatica di Pătrășcanu l' accusa di nazionalismo borghese pesò molto, almeno formalmente. Subito dopo il discorso tenuto a Cluj nel 1946 (ma uno simile, si è visto, aveva tenuto nella stessa città anche nel 1945) subì un primo processo politico durante una riunione del Politburo del partito tenutasi il 22 giugno 1946, sollecitata da dirigenti comunisti transilvani (Leontin Szilagy-Salajan, Vasile Vida, Andrei Pătrașcu). Già allora aveva ammesso di avere esagerato, di aver commesso un errore. Era l' autocritica tipica di quell' ambiente politico. Le stesse ammissioni furono ripetute da lui rispondendo agli investigatori che lo interrogarono nel corso dell' in-

141. Non è da escludere però anche l' ipotesi contraria.

142. P. Groza, *În umbra celulei*, Cartea rusă, București 1945, pp. 224-5; Betea, *Lucrețiu Pătrășcanu. Moartea unui lider comunist*, cit., p. 399.

143. Ivi, pp. 372-6.

144. Câmpeanu, *Ceaușescu, anii numărătorii inverse*, cit., p. 228.

145. Neagoe-Pleșa, Pleșa (a cura di), *Dosarul Anei Pauker*, cit., pp. 183 e 437.

chiesta durata sei anni¹⁴⁶. Egli aveva anticipato il testo del famigerato discorso alla Direzione del partito, ma tacendo che avrebbe insistito sugli aspetti più nazionali, e soprattutto usando poi toni molto marcati nel pronunciarlo. Ammise anche di aver affermato che tra le due guerre la Transilvania aveva progredito, così dando un giudizio positivo della politica attuata dai governi dell'epoca, espressione – per il PCR – della borghesia e dei proprietari terrieri¹⁴⁷. La questione delle minoranze era piuttosto complicata per i dirigenti comunisti. Lo prova una testimonianza del rappresentante francese a Bucarest Paul-Boncour, che ricordava il discorso di Pătrășcanu del 1946, e metteva in risalto che, finché non si era costituito il governo Groza, violento era stato il contrasto tra Constantin Vișoianu, ministro degli Esteri, e il comunista Gheorghe Vlădescu Răcoasa, titolare del dicastero delle Minoranze, poiché il secondo pretendeva che il suo titolo fosse ministro alle Nazionalità, secondo l'uso sovietico¹⁴⁸.

Il presente saggio si conclude con un nuovo riferimento a questa specifica “colpa” di Pătrășcanu (sebbene al momento del processo non se ne facesse più menzione) poiché va sottolineato il fatto che Ceaușescu già nei primi anni del suo segretariato affermò apertamente che la politica del primo decennio del regime comunista era stata poco nazionale, se non antinazionale. Tale concetto divenne vulgata di partito proprio nel 1968, l'anno del grande successo del nuovo segretario, in seguito all'atteggiamento assunto di fronte all'invasione della Cecoslovacchia messa in atto dalle forze del Patto di Varsavia¹⁴⁹, ma anche l'anno dell'emarginazione dell'ex ministro dell'Interno Drăghici e della riabilitazione proprio di Pătrășcanu. Se la revisione politico-giudiziaria attuata tra il 1965 e il 1968 servì al segretario generale per rafforzare la propria posizione contro gli altri dirigenti del PCR, nel contesto della riabilitazione (dovuta in primo luogo all'infondatezza dei capi di imputazione) ebbe un particolare significato la rivalutazione politica, e non solo giudiziaria, della

146. Constantiniu, *P.C.R., Pătrășcanu și Transilvania*, cit., pp. 166-7, dove si leggono le parole pronunciate il 22 giugno 1946 dallo stesso Pătrășcanu di fronte ai membri dell'Ufficio politico e dell'attivo centrale del partito; Betea, *Lucrețiu Pătrășcanu. Moartea unui lider comunist*, cit., pp. 209-11.

147. Ivi, p. 210.

148. *Documents diplomatiques françaises*, tome I, Peter Lang, Bruxelles 1946, pp. 893-4: Paul-Boncour a Bidault, Bucarest, 17 giugno 1946.

149. A. Basciani, *Riformismo cecoslovacco e indipendentismo romeno*, in F. Guida (a cura di), *Era sbocciata la libertà? A quarant'anni dalla Primavera di Praga (1968-2008)*, Carocci, Roma 2008, pp. 117-30; G. Altarozzi, *Primavera di Praga e repressione: gli echi nella Romania di Ceaușescu*, in S. Fedele, P. Fornaro (a cura di), *La Primavera di Praga: quarant'anni dopo*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2009, pp. 159-83.

specificata accusa di nazionalismo borghese. Nella testimonianza di un coimputato¹⁵⁰, Pătrășcanu avrebbe avuto la convinzione che proprio nel pensiero nazionale vi fossero elementi positivi e di ottimismo, e venti anni dopo il suo arresto nel montante ceausismo le radici nazionali e lo spirito patriottico acquisivano un posto essenziale accanto all'ideologia marxista-leninista. Nonostante tale precisa scelta, Ceaușescu non volle mai discostarsi dall'ideologia comunista né mutarla o correggerla¹⁵¹. Si può invece ipotizzare che un intellettuale come Pătrășcanu l'avrebbe nel tempo interpretata e corretta¹⁵².

La destalinizzazione in Unione Sovietica e nei paesi satelliti fu applicata per gradi e non si riscontrò in tutti gli Stati lo stesso ritmo. In Cecoslovacchia, ad esempio, sembra quasi non esserci stata una reale interruzione nella revisione dei processi dell'epoca delle purghe, dalla metà degli anni Cinquanta sino alla Primavera di Praga. Anche in Romania il disgelo nel regime si manifestò timidamente dalla fine degli anni Cinquanta e proseguì in maniera più evidente fino al principio degli anni Settanta. In un primo tempo a Bucarest si affermò che in Romania non c'erano stati processi da riesaminare né vittime da riabilitare. In questo quadro la revisione del processo Pătrășcanu fu un momento particolarmente significativo di tale "destalinizzazione periferica" che non portò però all'affermazione di una versione più liberale del regime, bensì alla sua caratterizzazione come diverso da quello del primo decennio (epoca di Gheorghiu Dej)¹⁵³. La revisione non fu tuttavia completa probabilmente perché, se si fosse andati più a fondo, si sarebbe finiti con il mettere in pericolo alcuni postulati del regime e alcuni suoi esponenti. Certo, quando si osservi che le accuse a Pătrășcanu e ai suoi cosiddetti complici prendevano le mosse almeno dagli anni Trenta e si intrecciavano con le colpe attribuite all'ex segretario Foris, stupisce che non sia stata fatta del tutto chiarezza sulle

150. È una dichiarazione di Nicolae Betea del 29 novembre 1951 in cui si parla di "ottimismo della conoscenza" in riferimento alle correnti nazionaliste; Betea, *Lucrețiu Pătrășcanu. Moartea unui lider comunist*, cit., p. 209.

151. Guida, *Fenomenul ceaușist, ideologia și politica*, cit., p. 122.

152. Se nel 1954 Gheorghiu Dej mandò a morte Pătrășcanu molto probabilmente perché temeva che, rimesso in libertà e riabilitato, nel nuovo clima chrusceviano avrebbe insidiato la sua segreteria, è ragionevole affermare che nel 1965, morto Gheorghiu Dej, l'ex ministro della Giustizia – se fosse stato ancora in vita – non avrebbe potuto concorrere alla successione: era etnicamente romeno, e ciò lo avrebbe avvantaggiato rispetto ai molti dirigenti e membri del Politburo che erano di origine etnica diversa, ma mancava di una delle caratteristiche che al nuovo segretario si richiedevano: l'origine operaia. Cfr. quanto riferiscono uomini presenti nella dirigenza comunista dell'epoca: L. Betea, *Alexandru Bârlădeanu despre Dej, Ceaușescu și Iliescu*, *Evenimentul Românesc*, București 1997; P. Niculescu Mizil, *O istorie trată. Memorii*, Editura Enciclopedică, București 2002, p. 420.

153. Definito da quel momento "il decennio ossessivo" (*obsedantul deceniu*).

motivazioni di quest'altro omicidio politico, per certi versi anche più grave, sebbene nel 1968 vi fu – in sordina – la riabilitazione anche di Foris e si acclarò chi lo avesse ucciso (senza subire per ciò alcuna condanna!)¹⁵⁴ e per quale ordine politico. Questo secondo caso dimostrava che la dirigenza comunista impostasi alla fine del conflitto mondiale non aveva esitato ad assumere il potere con un abuso e un vero assassinio. Se nel 1968 Gheorghiu Dej era ormai morto, molti di coloro che con lui avevano operato soprattutto tra il 1944 e il 1954 erano ancora vivi e ben presenti nei ranghi alti del partito: alcuni, quanto all'assassinio di Foris, avevano responsabilità non meno di lui. Ciò fa intendere il perché della notevole prudenza dimostrata nella controinchiesta decisa da Ceaușescu che portò alla luce molte verità, ma non tutte, lasciando margini di dubbio notevoli o semplicemente sottacendo aspetti delle lotte intestine al PCR e della stagione delle purghe, troppo spiacevoli e difficili da spiegare.

La revisione del 1968 servì a creare una nuova legittimità al segretario e alla dirigenza del partito, emarginò qualche dirigente (uno in particolare, Drăghici), riabilitò molte vittime delle purghe: la riabilitazione di Foris vi fu – lo si è appena detto – ma restò in secondo piano perché il personaggio non ebbe il profilo dell'eroe e del maestro di ideologia o di patriottismo. L'eroe della revisione del 1968 fu Pătrășcanu, ma essa lo consegnò all'immobilità ieratica delle icone. Salvo il richiamo all'attenzione da lui prestata agli interessi nazionali – da accostare volutamente alla linea di Ceaușescu – i suoi progetti e atti politici non furono discussi e utilizzati per ulteriori elaborazioni, mentre i suoi scritti furono studiati in misura ridotta, cioè limitata agli "addetti ai lavori". Il caso era risolto, i colpevoli erano stati puniti (politicamente, non penalmente), le vittime non proprio risarcite ma almeno ricondotte a un vivere civile, l'intera questione era inquadrata nella nuova politica del regime e non era il caso di rifletterci ulteriormente, magari pubblicando i materiali dell'inchiesta 1948-54¹⁵⁵: il pericolo sarebbe stato eccessivo per il regime. In questo senso l'immagine di Pătrășcanu fu mondata dalle lordure

154. Gheorghe Pintilie (o Pantelimon Bodnarenko), già capo della *Securitate*, ammise di aver guidato l'eliminazione materiale di Foris (su disposizione di Gheorghiu Dej e Teohari Georgescu) e di averne fatto sparire il cadavere in modo avventuroso, in un edificio che poi divenne rappresentanza diplomatica della Polonia, sito in Aleea Alexandru. Deletant, *Teroarea comunistă în România*, cit., pp. 244-7; Cătănuș, Chipur, *Cazul Ștefan Foris: lupta pentru putere în PCR*, cit., pp. 333-9. Georgescu, che scaricò su Gheorghiu Dej la responsabilità politica dell'omicidio, era sopravvissuto alla Pauker (morta di cancro in casa propria nel 1960) e a Luca, che finì la sua esistenza in carcere; fu liberato nel 1956 e restituito alla vita civile (come direttore di tipografia, suo antico mestiere) se non a quella politica. Morì nel 1976.

155. Solo negli anni Novanta e nel decennio appena terminato hanno visto la luce in forma parziale, per ragioni quantitative poiché il materiale archiviato è sterminato.

versateci sopra, ma non fu consegnata realmente al giudizio della storia né fu resa utilizzabile come riferimento per la politica corrente, sebbene strumentalizzata in senso spicciolo per nobilitare il *coté* nazionale della nuova politica, in via di trasformarsi, dopo qualche anno, in ceausismo. La sua riabilitazione servì, secondo alcuni, a favorire il lancio del nuovo culto della personalità, quella di Ceaușescu. Nel gennaio 1973 l'opera teatrale *Puterea și adevărul* (*Il potere e la verità*) di Titus Popovici – subito seguita dalla versione cinematografica di Liviu Ciulei – mise in scena la vicenda in un'ambientazione più periferica: l'ingegnere Petrescu (Pătrășcanu) è vittima del segretario del comitato politico regionale del partito Pavel Stoian (Gheorghiu Dej) alla cui morte succede un nuovo dirigente dotato di tutte le migliori qualità, Mihai Duma, dietro il quale è facile scorgere la figura di Ceaușescu. Pătrășcanu diviene così «una tegola del culto»¹⁵⁶.

La strumentalità di quella riabilitazione sembra evidente a Lavinia Betea soprattutto quando rileva che Ceaușescu non volle allargare le ricerche ad altri processi degli “anni bui”, come quello del Canale (1952), o a indagini, come quella riservata alla Pauker e a Luca (1952-54)¹⁵⁷. Anche Câmpeanu insiste sulla strumentalità della revisione del caso Pătrășcanu, in favore del nuovo segretario generale. Se sono da dimostrare le motivazioni di Ceaușescu (da Câmpeanu addotte) per il pesante attacco recato alla memoria del predecessore scomparso solo tre anni prima¹⁵⁸, sembra più fondata l'ipotesi, già ricordata, che scopo dell'operazione avviata forse poco dopo l'elezione di Ceaușescu (e al massimo all'inizio della primavera 1966) fosse di neutralizzare il gruppo dirigente del partito, quello stesso che lo aveva eletto e che poteva disarcionarlo o limitarne il potere reale. Da qui il contemporaneo rinnovamento dei quadri della *Securitate* (per evitare sorprese o difficoltà), il ricorso a uomini nuovi come quelli dell'intera *équipe* tecnica che per sette mesi lavorò alla revisione (con l'eccezione del generale Evghenie Tănase), o come il segretario del Comitato centrale Vasile Patilineț – cui solo in un secondo tempo si affiancò Gheorghe Stoica. Effettivamente la riabilitazione di Pătrășcanu (e in subordine di Foris) permise negli anni successivi al segretario generale di liberarsi di molte presenze scomode, di uomini che avevano accet-

156. Cioroianu, *Pe umerii lui Marx*, cit., pp. 229-30.

157. L. Betea, *21 august 1968. Apoteoza lui Ceaușescu*, Polirom, București-Iași 2009, p. 27. Luca, arrestato nell'aprile 1952, subì la tortura e le accuse più gravi per cui nel 1954 fu condannato a morte, pena poi commutata in ergastolo: morì in carcere nel 1963 nella prigione di Aiud né valsero a nulla le lettere che scrisse a Gheorghiu Dej (da anni esisteva tra i due una forte, sebbene nascosta, rivalità). Cfr. Cioroianu, *Pe umerii lui Marx*, cit., p. 175.

158. Câmpeanu, *Ceaușescu, anii numărătorii inverse*, cit., pp. 235-6.

tato di criticare sé stessi, indicando le responsabilità che i membri dell'Ufficio politico degli anni Cinquanta si erano assunti spalleggiando i mandanti dell'assassinio di Pătrășcanu. Ciò significò però non condannare l'essenza illiberale del regime comunista (definita spesso stalinista), bensì ribadire invece un punto essenziale: la subordinazione di tutti gli organi del partito (per non parlare di quelli dello Stato) al leader¹⁵⁹.

Nel 1961 al XXII Congresso del PCUS, sette anni dopo l'esecuzione di Pătrășcanu, Chruščëv affermò che i tempi erano maturi per il superamento della dittatura del proletariato in vista della realizzazione dello "Stato del popolo intero". «La costruzione del comunismo non ha più bisogno della dittatura del proletariato»¹⁶⁰ – disse – e dunque, se ne evince, si potevano mettere da parte le durezze, le violenze, gli abusi che essa aveva comportato. Durante la lunga inchiesta riguardante Pătrășcanu e i suoi supposti complici, e soprattutto nel 1954, i dirigenti comunisti romeni e – a quanto è dato capire – anche i dirigenti sovietici non erano ancora di questa opinione. Sacrificare la vita e la libertà di decine di persone (e a livello nazionale di centinaia di migliaia) non sembrava loro un prezzo eccessivo per consolidare il regime, ammesso che tale scopo si potesse ottenere con quella lunga commedia giudiziaria e che i veri giudici, cioè appunto i dirigenti politici, fossero convinti di compiere un gesto – la condanna di alcuni innocenti – utile per realizzare un progetto politico (errato o eccessivo, ma dettato da un ideale) e non si limitassero a difendere il proprio personale potere.

159. Ivi, pp. 239-40.

160. N. Khrouchtchev, *Socialisme et communisme (Extraits des discours des années 1956-1963)*, Edition des langues étrangères, Moscou 1963, p. 140.

Bibliografia

- AA.VV., *Crearea Partidului comunist român (Mai 1921)*, Editura științifică, București 1971 (trad. it. *Le origini del Partito comunista romeno: maggio 1921*, Editori Riuniti, Roma 1973).
- ALTAROZZI GIORDANO, *Primavera di Praga e repressione: gli echi nella Romania di Ceaușescu*, in Santi Fedele, Pasquale Fornaro (a cura di), *La Primavera di Praga: quarant'anni dopo*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2009, pp. 159-83.
- APOSTOL GHEORGHE, *Eu și Gheorghiu Dej*, Ediție de Casă, Regie proprie, București 1998.
- ARGENTIERI FEDERIGO, *L'ottobre ungherese*, Levi, Roma 1986.
- BASCIANI ALBERTO, *Riformismo cecoslovacco e indipendentismo romeno*, in Francesco Guida (a cura di), *Era sbocciata la libertà? A quarant'anni dalla Primavera di Praga (1968-2008)*, Carocci, Roma 2008, pp. 117-30.
- BETEA LAVINIA, *Alexandru Bârlădeanu despre Dej, Ceaușescu și Iliescu*, Evenimentul Românesc, București 1997.
- ID., *Lucrețiu Pătrășcanu. Moartea unui lider comunist*, Curtea Veche, București 2001.
- ID., *Maurer și lumea de ieri, mărturii despre stalinizarea României*, Editura Dacia, Cluj-Napoca 2001.
- ID., *21 august 1968. Apoteoza lui Ceaușescu*, Polirom, București-Iași 2009.
- BIBERI ION, *Lumea de mâine*, Forum, București 1945 (ripubblicato da Curtea Veche, București 2001).
- BOIA LUCIAN, "Germanofilia". *Elita intelectuală românească în anii primului război mondial*, Humanitas, București 2009.
- BORDIGNON FABIO, *L'Europa Unita... dall'antipolitica. Società, politica e partiti nell'Europa post-comunista*, Liguori, Napoli 2009.
- BOTH IOANA, TARANTINO ANGELA, *La parola in prigione. L. Constante, L'evasione silenziosa*, in "România Orientale", XIV, 2001, pp. 127-84.
- BRĂTESCU GEORGE (a cura di), *Lichidarea lui Marcel Pauker. O ancheta stalinista (1937-1938)*, Univers enciclopedic, București 1995.
- BRUCAN SILVIU, *Pedeapsa trebuie să fie maximă!* [*La punizione deve essere massima*], in "Scînteia", 10 novembre 1947.
- BUDEANCĂ COSMIN (coordinator), *Experiențe carcerale în România comunistă*, Polirom, București-Iași 2007.
- CÂMPEANU PAVEL, *Ceaușescu, anii numărătorii inverse*, Polirom, București-Iași 2002.
- Carol al II-lea între datorie și pasiune. Însemnări zilnice*, III, Satya Sai, București 1996.
- Cartea albă a Securității, istorii literare și artistice 1969-1989*, Presa Românească, București 1996.
- CĂTĂNUȘ DAN, CHIPER IOAN, *Cazul Ștefan Foriș: lupta pentru putere în PCR de la Gheorghiu-Dej la Ceaușescu*, Vremea, București 1999.
- CHIRIȚOIU MIRCEA (a cura di), *Lovitura de Stat de la 30 decembrie 1947. Preliminari militare, consecințe politice*, Fundația Academia civică, București 1997.
- CIOROIANU ADRIAN, *Pe umerii lui Marx. O introducere în istoria comunismului românesc*, Curtea Veche, București 2007².



- CIUCĂ MARCEL DUMITRU (a cura di), *Procesul Mareșalului Antonescu. Documente (Ancheta procesului)*, Saeculum, București 1998.
- CONSTANTE LENA, *L'évasion silencieuse: trois mille jours, seule, dans les prisons roumaines*, La Découverte, Paris 1990 (edizione romena *Evadarea tacută. 3000 de zile singură în închisorile din România*, Editura Fundației Culturale Române, București 1992) (trad. it. *L'evasione silenziosa: tremila giorni, sola, nelle prigioni rumene*, traduzione e note di Angela Tarantino, postfazione di Ioana Both e Angela Tarantino, Nutrimenti, Roma 2007).
- ID., *Evadarea imposibilă. Penitenciarul politic de femei Miercurea Ciuc 1957-1961 [L'evasione impossibile. Il penitenziario politico femminile di Miercurea Ciuc]*, Editura Fundației Culturale Române, București 1993 (Editura Florile Dalbe, București 1996²).
- CONSTANTINIU FLORIN, *P.C.R., Pătrășcanu și Transilvania (1945-1946)*, Editura Enciclopedică, București 2001.
- ID., *La Romania tra il 1944 e il 1989*, in Stephen Fischer-Galați, Dinu C. Giurescu, Ioan-Aurel Pop (coordinatori), *Una storia dei romeni. Studi critici*, Fondazione culturale romena, Cluj-Napoca 2003.
- CRETZIANU ALEXANDRU, *Relapse into Bondage. Political Memoirs of a Romanian Diplomat 1918-1947*, Center for Romanian Studies, Iași-Oxford 1998.
- DELETANT DENNIS, *Communist Terror in Romania. Gheorghiu-Dej and the Police State, 1948-1965*, Hurst, London 1999 (ed. romena *Teroarea comunistă în România. Gheorghiu-Dej și statul polițienesc 1948-1965*, Polirom, București 2001).
- DOBROGEANU GHEREA CONSTANTIN, *Neoiobăgia. Studiu economico-sociologic al problemei noastre agrare*, Socec, București 1910, 1977².
- Documente din istoria partidului comunist și a mișcării muncitorești revoluționare din România (mai 1921 – august 1924)*, Editura Politică, București 1970.
- Documents diplomatiques français*, tome I, Peter Lang, Bruxelles 1946.
- EIDELBERG PHILIP, recensione a Mihai Fătu e Ion Spălățelu, *Garda de fier: organizație teroristă de tip fascist*, in "Slavic Review", XXXIV, 1, marzo 1975, pp. 178-9.
- FĂTU MIHAI, SPĂLĂȚELU ION, *Garda de fier: organizație teroristă de tip fascist*, Editura Politică, București 1971.
- FERTILIO DARIO, *Musica per lupi*, Marsilio, Venezia 2010.
- GEORGESCU VLAD, *Istoria românilor de la origini pînă în zilele noastre*, Humanitas, București 1992.
- GIUGARIU MIHAI (coordinatore), *Principiul Bumerangului. Documente ale procesului Lucrețiu Pătrășcanu*, Vremea, București 1996.
- GOLDBERGER NICOLAE et al., *Greva generală din România. 1920*, Editura Politică, București 1970.
- GROZA PETRU, *În umbra celulei*, Cartea rusă, București 1945.
- GUIDA FRANCESCO, *Tudor Vladimirescu e la rivoluzione del 1821 nei Principati danubiani nella storiografia romena*, in "Rassegna storica del Risorgimento", LXII, 3, 1975, pp. 291-315.
- ID., *Il primo governo Nagy nella documentazione diplomatica italiana*, in Roberto Ruspanti (a cura di), *Ungheria 1956: la cultura si interroga*, Rubbettino, Soveria Mannelli 1996, pp. 59-75.





- ID., *Fenomenul ceaușist, ideologia și politica*, in Teresa Ferro (a cura di), *Romania e România. Lingua e cultura romana di fronte all'Occidente*, Forum, Udine 2003, pp. 279-90.
- HEINEN ARMIN, *Die Legion 'Erzengel Michael' in Rumanien soziale Bewegung und politische Organisation*, R. Oldenbourg, München 1986 (ed. romena *Legiunea 'Arhanghelul Mihail' o contribuție la problema fascismului internațional*, Humanitas, București 1999).
- HUREZEANU DAMIAN, *Lucrețiu Pătrășcanu și fenomenul istoric românesc (1821-1944)*, in "Revista de istorie", xxviii, 10, 1975.
- IERUNCA VIRGIL, *Pitești, laboratoire concentrationnaire (1949-1952)*, Michalon, Paris 1996 (ed. or. *Fenomenul Pitești, Limite*, Paris 1981; Humanitas, București 1990²).
- ION NARCIS D., *Gheorghe Tătărescu și Partidul național liberal 1944-1948*, Tritonic, București 2003.
- IONESCU GHITA, *Communism in Rumania 1944-1962*, Oxford University Press, London-New York 1964 (Greenwood Press, Westport, CT, 1976²).
- IONIȚĂ GHEORGHE, *Lucrețiu Pătrășcanu: un om, o epoca, un cunoscător și un iubitor de istorie*, in "Revista de istorie", xxxiii, 11, 1980, pp. 2145-68.
- ID., *Tezele Moscovei, ordin și pentru marionetele de la București. Cominternul, PCdR și problema națională*, in "Dosarele Istoriei", 10/III, 1998.
- IORGA NICOLAE, *Memorii*, Editura Națională, București 1920-39.
- ISUSOV MITO, *Trajčo Kostov. Public Figure and Statesman*, in "Bulgarian Historical Review", xvi, 1, 1988.
- KING ROBERT, *A History of the Romanian Communist Party*, Hoover Institution Press, Stanford 1980.
- KHROUCHTCHEV NIKITA, *Socialisme et communisme (Extraits des discours des années 1956-1963)*, Edition des langues étrangères, Moscou 1963.
- KOESTLER ARTHUR, *Schiurma della terra*, il Mulino, Bologna 1989 (ed. or. *Scum of the Earth*, Gollancz, London 1941).
- LEVY ROBERT, *Ana Pauker: The Rise and Fall of a Jewish Communist*, University of California Press, Berkeley-Los Angeles 2001 (ed. romena *Gloria și decăderea Anei Pauker*, Polirom, București-Iași 2002).
- MANOILESCU MIHAIL, *Le siècle du corporatisme; doctrine du corporatisme intégral et pur*, Alcan, Paris 1934, 1938².
- MILCOVEANU ȘERBAN, *Partidul comunist și Mișcarea legionară în epoca fierbinte. Iulie 1945-iulie 1948*, Crater, București 1996.
- MÜLLER FLORIN, *Politică și istoriografie în România 1948-1964*, Nereamia Napocae, Cluj-Napoca 2003.
- MUREȘAN ALIN, *Pitești. Cronica unei sinucideri asistate*, Polirom, București-Iași 2007.
- NEAGOE STELIAN, *Istoria guvernelor României de la începuturi – 1859 – pîna în zilele noastre – 1999*, Machiavelli, București 1999.
- ID., *Cazul Gheorghe Tătărescu. Plata și răsplata "tovărașilor de drum"*, Machiavelli, București 2003.
- NEAGOE-PLEȘA ELIS, PLEȘA LIVIU (a cura di), *Dosarul Anei Pauker*, Nemira, București 2006.





- NICULESCU MIZIL PAUL, *O istorie traită. Memorii*, Editura Enciclopedică, București 2002.
- ORNEA ZIGU, *Viața lui C. Dobrogeanu-Gherea*, Cartea românească, București 1982.
- ID., *Viața lui C. Stere*, 2 voll., Cartea românească, București 1989-91.
- OTU PETRE, *Mareșalul Alexandru Averescu. Militarul, politic, legenda*, Editura Militară, București 2005.
- PĂTRĂȘCANU LUCREȚIU, *Băncile și beneficiile lor*, in "Independența economică", 1-2, 1928, pp. 24-32.
- ID., *Sub trei dictaturii*, Forum, București 1944² (Editura Politică, București 1970³; 100+1 Gramar, București 1996) (ed. francese *Sous trois dictatures*, Editions Jean Vitiano, Paris 1946).
- ID., *Un veac de framântări sociale 1821-1907*, Cartea Rusă, București 1945 (Editura Politică, București 1969).
- ID., *Problemele de bază ale României*, Editura de Stat, București 1946.
- ID., *Curenți și tendințe în filozofia românească*, Socec, București 1946 (Editura Politică, București 1971).
- ID., *Texte social-politice, 1921-1938*, a cura di Marin C. Stănescu ed Elena Vlăduțescu, Editura Politică, București 1975.
- ID., *Studii economice și social-politice: 1925-1945*, Editura Politică, București 1978.
- ID., *Scrieri, articolele, cuvîntari 1944-1947 (Cum l-am cunoscut pe Lenin)*, Editura Politică, București 1983.
- PĂTRĂȘCU NICOLAE, *Din viața legionară*, introduzione di Horia Sima, Editura Majadahonda, București 1995.
- PUȘCAS VASILE, *Dr. Petru Groza, pentru o "lume nouă"*, Dacia, Cluj-Napoca 1985.
- QUINLAN PAUL D., *The Playboy King: Carol II of Romania*, Greenwood Press, Westport 1995 (ed. romena *Regele playboy. Carol al II-lea de România*, Humanitas, București 2001).
- RĂDUICĂ GRIGORE, *Crime în lupta pentru putere, 1966-1968. Ancheta cazului Pătrășcanu*, Evenimentul Românesc, București 1999, pp. 39-41.
- RICCIARDI ANDREA, *Leo Valiani. Gli anni della formazione*, FrancoAngeli, Milano 2007.
- RUSSU IVAN E., *Lukreciju Pătrășkanu*, Petropolis, Sankt-Peterburg 2001.
- SCURTU IOAN, BULEI ION, *Democrația la Români 1866-1938*, Humanitas, București 1990.
- ȘERBULESCU ANDREI, *Monarhia de drept dialectic*, Humanitas, București 1991.
- ID., *Actor în procesul Pătrășcanu*, Humanitas, București 1997.
- SHAFIR MICHAEL, *Romania: Politics, Economy and Society – Political Stagnation and Simulated Change*, Rienner, Boulder (CO) 1985.
- STAHL HENRI H., *Gânditori și curenți de istorie socială românească*, Editura Universității din București, București 2001.
- STAN APOSTOL, *Iuliu Maniu: naționalism și democrație. Biografie unui mare Român*, Saeculum, București 1997.
- STĂNESCU MARIN C., GERGELY L., *Elek Köblös (1887-1938)*, Editura Politică, București 1978.



- TĂNASE STELIAN, *Elite și societate. Guvernarea Gheorghiu-Dej 1948-1965*, Humanitas, București 1998.
- ID., *Clienții lui tanti varvara: istorii clandestine*, Humanitas, București 2005.
- TISMANEANU VLADIMIR, *Stalinism for All Seasons: A Political History of Romanian Communism*, University of California Press, Berkeley 2003.
- TOMASIC DINKO A., *The Rumanian Communist Leadership*, in "Slavic Review", xx, 3, October 1961, pp. 482-4.
- TRONCOTĂ CRISTIAN, *Omul de taina al Mareșalului*, Elion, București 2005.
- ȚURCANU FLORIN, *Neotradizionalismo e politica nella Romania degli anni '30*, in Pasquale Fornaro (a cura di), *La tentazione autoritaria. Istituzioni, politica e società nell'Europa centro-orientale tra le due guerre mondiali*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2004, p. 196.
- ȚURLEA PETRE, *Partidul Național Liberal – Tătărescu*, Libra, București 2001.
- UNC GHEORGHE, MOCANU CONSTANTIN, *13 decembrie 1918*, Editura Politică, București 1968.
- VĂLENAȘ LIVIU, *Cartea neagră a României 1940-1948*, Vestala, București 2006.
- VALIANILEO, *Contro due venti. In memoria di Lucretiu Pătrășcanu*, in "Il Ponte", x, 5, maggio 1954.
- ID., *Tutte le strade conducono a Roma: diario di un uomo nella guerra di un popolo*, La Nuova Italia, Firenze 1947 (nuova edizione il Mulino, Bologna 1983, 1995²).
- VALIANI LEO, VENTURI FRANCO, *Lettere 1943-1979*, a cura di Edoardo Tortarolo, La Nuova Italia, Firenze 2007.
- VALOTA BIANCA, *Gli intellettuali romeni di fronte all'emergere dei totalitarismi: il "caso Criterion"*, in Alberto Basciani (a cura di), *Intellettuali, storici, economisti di fronte ai totalitarismi nell'Europa centro-orientale*, Philos, Roma 2005, pp. 67-79.
- VEIGA FRANCISCO, *Istoria Gărzii de Fier 1919-1941*, Humanitas, București 1993 (ed. or. *La mística del ultranacionalismo. Historia de la Guardia de Hierro, Rumania 1919-1941*, U.A. Barcelona, Bellaterra 1989).
- VITIELLO ENRICO, *L'affare Pătrășcanu*, in "Nord e Sud", xvii, 1970, pp. 66-74.
- VOHN CRISTINA, *Lovitura de teatru – Înscenarea de la Tămădău [Colpo di teatro. La sceneggiata di T.]*, in "Jurnalul Național", 16 agosto 2006.
- WERTH NICOLAS, *Storia dell'Unione Sovietica. Dall'impero russo alla Comunità degli Stati indipendenti*, il Mulino, Bologna 1997 (ed. or. 1992).
- WOLFF ROBERT LEE, recensione a *Sous trois dictatures*, in "Slavic Review", VII, 2, aprile 1948, pp. 191-5.
- ZELETIN ȘTEFAN, *Burghezia română. Originea și rolul ei istoric [1925]*, Humanitas, București 1991².
- ZILBER BELU, *Actor în procesul Pătrășcanu*, Humanitas, București 1997 [già citato con lo pseudonimo Șerbulescu].

